Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 12 Luglio 1936 - Anno XIV MATTINO - Num. 166

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali — L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì — L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni di LA STAMPA n. 40-643 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

UN ACCORDO RAGGIUNTO TRA GERMANIA E AUSTRIA

Il pieno reciproco rispetto della sovranità e del regime interno dei due paesi e la feconda immutata funzione dei protocolli di Roma - Il "modus vivendi„ passo decisivo per la pacificazione europea maturato nei colloqui di Rocca delle Caminate

A quali condizioni l'Italia parteciperà al convegno locarnista

Il testo del documento

Vienna, 11 notte.

Il Governo del Reich germanico e il Governo dello Stato federale d'Austria, nella convinzione di recare un prezioso contributo alla sistemazione della situazione generale europea, in vista del mantenimento della pace e nella fiducia di servire così nel miglior modo i molteplici, reciproci interessi dei due Stati tedeschi, hanno deliberato di rendere nuovamente normali e amichevoli i loro rapporti. In questa occasione è stato dichiarato:

1) In conformità della dichiarazione fatta dal Führer e Cancelliere del Reich germanico il 21 maggio 1935, il Governo del Reich germanico riconosce la piena sovranità dello Stato federale d'Austria.

2) Ciascuno dei due Governi considera l'assetto politico interno esistente nell'altro Stato, compreso in questo il problema del nazionalsocialismo austriaco, come una questione interna dell'altro Stato sul quale esso non eserciterà nè direttamente, nè indirettamente alcuna ingerenza.

3) Il Governo federale austriaco manterrà sempre la sua politica tanto in generale, quanto in particolare, nei riguardi del Reich germanico, su una linea fondamentale che corrisponde al fatto che l'Austria dichiara di essere uno Stato tedesco. Con ciò non vengono toccati nè i protocolli di Roma del 1934, nè le aggiunte ai protocolli stessi del 1936, nè la posizione dell'Austria verso l'Italia e l'Ungheria quali parti dei suddetti protocolli. Nella considerazione che la distensione auspicata da ambedue le parti potrà essere realizzata soltanto se da parte di entrambi i Paesi vengono stabilite le premesse necessarie, il Governo del Reich e il Governo federale d'Austria si impegnano a creare con una serie di adeguati provvedimenti le basi indispensabili allo scopo.

L'accordo di cui al comunicato ufficiale anzidetto è stato firmato nel pomeriggio di oggi 11 corrente e ha il carattere di un gentlemen agreement *confidenziale che regola le varie questioni finora controverse fra i due Paesi nel campo politico, culturale, amministrativo e economico.*

(Stefani).

Non c'è bisogno di illustrare ai lettori l'importanza degli accordi di cui oggi si dà notizia: essi significano evidentemente la soluzione di uno dei più delicati problemi che fossero posti alla diplomazia contemporanea e l'eliminazione di ogni causa di attriti in una zona che era stata giustamente individuata come una delle più nevralgiche d'Europa.

Il telegramma di Schuschnigg al Duce sottolinea la parte che l'Italia, antica assertrice dell'indipendenza austriaca, ha avuto nell'elaborazione degli accordi che di questa indipendenza consacrano oggi il pieno riconoscimento da parte del Governo di Berlino. Secondo lo spirito e la precisa lettera dei Protocolli di Roma, l'Austria ha svolto le trattative con la Germania tenendosi a contatto continuo col Governo d'Italia e con quello di Budapest e agendo in pieno accordo con essi. La politica di Roma e gli strumenti diplomatici foggiati a Roma si sono così ancora una volta rivelati elementi decisivi per la pace europea. E' superfluo rilevare che la solare dimostrazione di questa verità avviene proprio mentre — essendo in vigore benchè ancora per poco le sanzioni — in taluni settori della politica europea si vorrebbe ostentare di considerare l'Italia come un paese nemico della pace o almeno come uno Stato la cui collaborazione non sia affatto indispensabile a un'opera di salda ricostruzione politica.

La risposta di Mussolini

alla comunicazione di Schuschnigg

Roma, 11 notte.

E' pervenuto al Duce il seguente telegramma dal Cancelliere federale austriaco:

« S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo d'Italia - Roma. — *Sono lieto di comunicare a Vostra Eccellenza che ho firmato or ora col Ministro di Germania, a ciò autorizzato dal Führer e Cancelliere del Reich germanico, un accordo che è destinato a rendere nuovamente normali e amichevoli i rapporti fra l'Austria e la Germania. In questo momento ricordo con gioia i ripetuti colloqui straordinariamente preziosi avuti con Vostra Eccellenza ultimamente alla Rocca delle Caminate. Sono convinto che Vostra Eccellenza consentirà con me nel compiacimento per l'accordo raggiunto che vuole rappresentare un nuovo efficace contributo all'opera generale della pace. Desidero cogliere questa occasione per assicurare nuovamente l'Eccellenza Vostra della mia sincera amicizia e del mio fermo volere di proseguire, anche nell'avvenire, in pieno accordo con l'Eccellenza Vostra, sulla base degli sperimentati protocolli di Roma, la collaborazione con l'Italia che procede sotto la guida forte e coronata da successo dell'Eccellenza Vostra.* - Schuschnigg ».

Il Duce ha così risposto:

« S. E. Kurt Schuschnigg, Cancelliere Federale - Vienna. — Ringrazio l'Eccellenza Vostra del suo cortese telegramma. L'accordo che l'Eccellenza Vostra ha firmato col rappresentante del Führer e Cancelliere del Reich deve essere salutato con soddisfazione da quanti hanno a cuore la causa della pace. Esso segna un notevole passo innanzi sulla via della ricostruzione europea e dei paesi danubiani. E' in questo spirito che, come Ella ricorda, la questione fu discussa nel convegno di Rocca delle Caminate e successivamente esaminata sulla base degli accordi italo-austro-magiari. Sono particolarmente lieto di contraccambiare le assicurazioni della perfetta amicizia e della collaborazione dell'Italia col Governo federale in conformità anche ai Protocolli di Roma i quali continueranno a essere la base dei rapporti fra l'Italia e l'Austria nella nuova definizione dei suoi rapporti col Reich, avvenimento che governo e popolo italiano salutano con simpatia.

« MUSSOLINI »

« Importante contributo alla distensione generale »

Berlino, 11 notte.

In nome del Governo del Reich, il ministro dottor Goebbels ha letto stasera alla radio il comunicato ufficiale sul *modus vivendi* raggiunto fra Austria e Germania.

L'Agenzia *D. N. B.* aggiunge che i primi passi diretti a creare i nuovi rapporti di distensione consisteranno in un accordo di massima concernente il traffico turistico, i simboli della sovranità e l'inno nazionale. Successivamente con prosecuzione di tali accordi, saranno regolate le questioni concernenti l'intensificazione dei rapporti economici fra i due paesi.

Le prime impressioni raccolte negli ambienti della capitale sono unanimi nel sottolineare l'eccezionale importanza politica, nel momento attuale, dell'accordo che chiude il grave conflitto esistente tra Berlino e Vienna e che sposta profondamente, si afferma, la situazione sul continente.

I giornali della sera sono usciti poco prima di mezzanotte in edizione straordinaria. Vi è pubblicato il comunicato senza i commenti. E' messa in grande evidenza la laconica frase con cui Goebbels ha presentato il documento ufficiale:

« *Si tratta di un importante contributo alla distensione generale e quindi alla pacificazione europea* ».

Un discorso del Cancelliere

Vienna, 11 notte.

Del già annunziato accordo intervenuto fra Berlino e Vienna a seguito delle conversazioni che hanno avuto luogo negli ultimi tempi fra il Cancelliere Schuschnigg e il Ministro di Germania a Vienna von Papen, confermato ieri dal Cancelliere del Reich, è data stasera notizia ufficiale.

Si chiude così un periodo d'ostilità e di malintesi che non ha mancato di avere gravi ripercussioni su tutta la politica europea. All'annunzio del comunicato suddetto da parte del Segretario del Fronte patriottico austriaco Zernatto, è seguita stasera alla radio di Vienna una dichiarazione del Cancelliere Schuschnigg, il quale ha espresso la speranza che il ripristino di relazioni normali e amichevoli fra il Reich e l'Austria sarà vantaggioso non solo ai due Stati tedeschi, ma anche alla pace generale europea. Schuschnigg ha ricordato che fin dal 27 maggio 1932 il defunto Cancelliere Dollfuss, assumendo il Governo, fece notare che tutto il mondo doveva comprendere che l'Austria, quale Stato indipendente tedesco, era consapevole dei legami che l'univano, per ragioni storiche, geografiche e tradizionali, al Reich tedesco. Rinnovata l'assicurazione di fedeltà dell'Austria alla idea della Società delle Nazioni e ai Patti romani, il Cancelliere ha dichiarato:

« Le relazioni che ci uniscono all'Italia e all'Ungheria e che in tutti i sensi hanno avuto benefici effetti restano, come per il passato, immutatamente in vigore e siamo lieti che la conclusione del presente accordo tenga conto di una idea, la cui realizzazione era prevista in linea di massima dai protocolli di Roma ».

Quello che occorre rilevare per quanto riguarda l'Italia si è che l'accordo intervenuto fra i due Stati ha per premessa essenziale il completo riconoscimento da parte germanica della piena libertà e indipendenza dell'Austria. Il comunicato si richiama infatti al discorso tenuto da Hitler il 21 maggio 1935 e nel quale, come si ricorderà, era contenuta la frase: « La Germania non ha nè l'intenzione nè la volontà di ingerirsi negli affari interni austriaci, nè di annettere o comunque unire a sè l'Austria ». Il Reich si impegna inoltre ad astenersi da qualsiasi intromissione nelle cose interne austriache. Praticamente ciò significa che il Governo di Vienna continuerà a non tollerare l'attività illegale degli elementi nazionalsocialisti, i quali, fermo restando il principio che l'epoca dei partiti è superata e che il fronte patriottico è l'unico esponente della volontà politica del Paese, non potranno, neanche in avvenire, svolgere la loro propaganda. Prova ne è il fatto che proprio oggi è stata proclamata a Vienna la legge per la protezione dello Stato, la quale commina, corrispondentemente a quelle già esistenti in altri Paesi, gravi pene contro chi danneggia, con atti, parole o pubblicazioni, l'esistenza dello Stato.

L'accordo, come rileva il comunicato, ha per fine la normalizzazione dei rapporti fra Austria e Germania; e poichè molti e svariati sono i campi in cui a tale normalizzazione si potrà procedere e numerosi i particolari da discutere e da regolare, è il caso di parlare, più che altro, di un « pactum de contrahendo ». Fissate le linee fondamentali, si passerà, in un secondo tempo, a precisare i dettagli. A questo secondo tempo potrà essere riservata anche una eventuale amnistia di persone arrestate o condannate per attività illegale in favore del nazionalsocialismo.

Per quanto si riferisce alla politica interna, l'accordo col Reich sarà accompagnato in Austria da un aumento dei seggi ministeriali: il vice Direttore di Gabinetto Guido Schmidt, un funzionario da lungo in servizio presso la Cancelleria federale austriaca, assumerà il Segretariato di Stato agli Esteri e il Consigliere di Stato Glaise Horstenau, Direttore dell'archivio di guerra, a cui si attribuiscono tendenze pangermaniste, sarà nominato Ministro senza portafoglio.

In politica estera non si avranno cambiamenti di direttive. Si sottolinea negli ambienti ufficiali che la politica estera austriaca continuerà a basarsi sui protocolli di Roma, i quali alla loro volta sono l'espressione delle particolari relazioni di amicizia che legano l'Austria all'Italia e alla Ungheria. Naturalmente si terrà anche conto della circostanza che l'Austria è il secondo Stato tedesco in Europa.

I. Z.

L'ARRIVO AL LIDO DI ROMA DI DUECENTO RAGAZZI DEL CAMPO AUSTRIA.

La risposta di Roma a Bruxelles

Necessità di liquidare gli impegni mediterranei e opportunità di invitare la Germania

ROMA, 11 notte.

La « Stefani » comunica:

Il Presidente del Consiglio dei Ministri belga ha invitato il Governo italiano a partecipare alla riunione preparatoria delle Potenze locarniste, che avrà luogo prossimamente a Bruxelles.

Il Governo italiano ha risposto confermando di essere pronto a dare un contributo concreto per garantire la pace, ma che era costretto a tener conto dell'esistenza di taluni impegni mediterranei che ostacolano la sua partecipazione all'opera di cooperazione internazionale che esso vivamente auspica.

Il Governo italiano ha inoltre espresso l'opinione che convenga invitare la Germania anche alla fase preparatoria della prossima riunione locarnista. L'assenza di uno degli Stati firmatari del Trattato di Locarno complicherebbe infatti, invece di chiarire, la situazione esistente.

Gli accordi mediterranei

Anche la Grecia li considera decaduti

Atene, 11 notte.

Questi circoli competenti precisano che, essendo cessata l'applicazione dell'articolo 16 del patto di Ginevra con l'abolizione delle sanzioni, il Governo greco considera che non esistono più per esso le ragioni per le quali ha risposto, nel dicembre scorso, affermativamente al questionario inglese circa l'eventualità di una azione comune nel Mediterraneo.

(*Stefani*).

Il punto di vista tedesco

"O riunione a cinque o fallimento„

Berlino, 11 notte.

(*Vice*) L'attenzione di questi circoli è volta a Roma. Alla decisione che il Duce sarà per prendere circa la partecipazione alla conferenza di Locarno si attribuisce importanza maggiore che alla partecipazione dell'Italia a Bruxelles perchè assume un significato ed un valore decisivo nell'attuale momento politico e determinante agli effetti del riassetto europeo.

La denuncia francese dell'impegno navale per il Mediterraneo viene registrata come il logico epilogo di una situazione, che si è trovata di contro, alla fine, un'Italia accresciuta nel suo prestigio militare e politico, vale a dire dinanzi ad un fattore alla cui collaborazione Parigi e Londra debbono dare un peso più che mai rilevante. Negli stessi elementi s'inquadrano anche le recenti decisioni del ministro della Marina britannico mentre le voci secondo cui il Governo di Londra insisterebbe per mantenere in vigore gli accordi mediterranei con gli altri Paesi minori non trovano alcun credito. Non si ritiene verosimile a Berlino che la Francia abbia agito senza consenso o contro le intenzioni dell'Inghilterra e si vede anzi, nel gesto francese, un atto destinato ad agevolare un analogo orientamento da parte britannica.

A questa rapida smobilitazione delle sanzioni « politiche » si crede che non sia estraneo il parallelismo che su talune grandi questioni europee esiste fra Roma e Berlino, su quella, per esempio, della Conferenza di Locarno. In questi circoli politici si è sempre sostenuto che per il Reich una Locarno senza l'Italia non avrebbe alcun senso e che dello stesso avviso era il Governo di Roma per quanto riguarda la Germania. Una nota della *Corrispondenza politica diplomatica* ripete oggi che la Conferenza di Bruxelles sarà una riunione a Cinque, oppure è condannata a fallire; e sottolinea gli sforzi franco-inglesi per ingraziarsi l'Italia, come sintomo del peso decisivo del fattore italiano. La decisione francese offre all'agenzia ufficiosa tedesca spunti per formulare delle deduzioni assai interessanti.

« L'atto del Governo di Parigi — scrive — rispecchia il riconoscimento che non è lecito attendere la desiderata collaborazione all'opera comune da parte di chi è fatto nel contempo oggetto di convenzioni politico-militari dirette contro di lui. Noi attendiamo — conclude la nota — che la politica francese applichi questo riconoscimento con la stessa energia anche nei riguardi delle situazioni analoghe esistenti rispetto al Reich il che comporterebbe il ripudio delle alleanze e dei patti di assistenza, che mantengono divisa l'Europa e perpetuano fra le Nazioni il sospetto e la diffidenza ».

La *Frankfurter Zeitung* sottolinea l'atteggiamento « pieno di estremi riguardi e ribboccante di cortesia » di cui è fatta oggetto l'Italia e trova che esso ricorda la consuetudine dei ricchi anfitrioni i quali facevano trovare, ai loro ospiti, sotto il tovagliolo, una « bustarella ». Affermato che con la recente decisione la Francia dimostra di avere assai maggiori riguardi per l'Italia che « per i nervi del signor Eden » il giornale sottolinea la posizione di privilegio in cui si trova oggi l'Italia, alla vigilia delle decisioni internazionali.

« L'interesse che Francia e Inghilterra — aggiunge — hanno ad un'immediata collaborazione dell'Italia è così grande che si pestano i piedi nell'andare a gara per essere i primi a fare al governo di Roma delle concessioni politiche ».

Quanto alla Germania il giornale così precisa il punto di vista tedesco.

« Per noi, o si fa una conferenza a cinque, o non si fa nulla. Può darsi che per taluni circoli francesi questo « nulla » equivalga ad un impegno ulteriore anglo-franco-italo-belga, ai sensi del del protocollo locarniano del 19 marzo ultimo scorso. Noi siamo invece di avviso contrario. Oggi la soluzione non può essere che una sola: la conferenza a cinque, animata da propositi onesti e sinceri e determinata a realizzare quel patto che il governo tedesco ha sottolineato come l'elemento fondamentale del piano di pace del Cancelliere. Nè l'Inghilterra, nè l'Italia, a nostro parere, perseguiranno una soluzione unilaterale ed assai probabilmente nemmeno la Francia, dove nè Blum nè Delbos appaiono disposti a marciare sulle orme di Sarraut che ha precluso automaticamente la via ad una discussione con la Germania. Gli estremi riguardi di cui è fatta oggetto oggi l'Italia saranno proficui, quindi, soltanto ove essi tengano presente anche l'Europa e la posizione del Reich nel continente ».

Le sanzioni revocate

Parigi, 11 notte.

Il *Giornale Ufficiale* ha pubblicato stamani il decreto che fissa, a datare dal 15 luglio, la fine delle sanzioni applicate all'Italia.

Buenos Aires, 11 notte.

Il Presidente della Repubblica ha firmato oggi un decreto che revoca le sanzioni a carico dell'Italia.

Città del Capo, 11 notte.

Il Governo dell'Unione del Sud Africa ha deliberato di revocare le sanzioni contro l'Italia non appena saranno espletate le necessarie formalità.

Bruxelles, 11 notte.

Il Governo ha deciso di revocare le sanzioni contro l'Italia a partire dal 15 luglio.

IL SENATORE CASTELLANI parla alla chiusura della Mostra del libro coloniale.

L'aggressione di Lekemti nei primi racconti particolareggiati

Addis Abeba, 11 notte.

Si conoscono i primi particolari sull'eroica fine dei componenti la missione italiana di Lekemti, trucidati il 26 giugno dai predoni abissini. Il giorno 26 tre aeroplani, due « Caproni » e un « Romeo » partivano da Addis Abeba per Lekemti, distante in linea d'aria 330 chilometri, allo scopo di prendere contatto col capo del paese.

Lekemti è sprofondata in una zona verdissima e popolosa, del tutto priva di strade o di mezzi di comunicazioni per volontà del signor Tafari che ne temeva l'infedeltà. Il capo del territorio ha mai nascosto le sue simpatie per l'Italia, condivise dalla popolazione la quale si è rifiutata di partecipare alla guerra; e che sempre si era giovata della affettuosa assistenza dei missionari della Consolata, che avevano una casa fiorentissima, la chiesetta, l'ambulatorio generoso di cure, una grande segheria con i proventi della quale si provvedeva all'assistenza agli indigeni. Nel ricco territorio sono oltre mille cattolici; e lo stesso capo, come già suo padre, ha tenuto a conservare sempre vivissima l'amicizia con i nostri missionari. Adesso, il territorio è infestato da bande armate di predoni, guidati dal figlio di Blatinghetà Heruì, l'ultimo ministro degli esteri di Tafari, attualmente con lui a Ginevra. Si tratta di qualche centinaio di soldati della guardia negussita, raccolti tra barbare tribù guerriere degli Uallegga e bene armati, per condurli alla guerra. Questi, viste le scarse possibilità di bottino nella guerra aperta contro gli italiani, si sono smobilitati alla prima sconfitta e si sono abbandonati a rapine e a saccheggi.

Il nostro amico aveva anche assicurato della possibilità di atterrare su un campo a quindici chilometri da Lekemti, in una conca dolce. Nella conca, tra l'abbraccio di piante altissime sono tre tukul assai curati negli ombrelloni di paglia che fanno da tetto, con qualche civetteria alle porte e con siepi di fiori tutt'intorno.

La missione doveva puntare su quella conca. Si erano offerti a parteciparvi il generale Enzo Magliocco, che assunse il comando, la medaglia d'oro maggiore Antonio Locatelli, il colonnello di Stato Maggiore Calderini, il giovane ingegnere Prasso, e Padre Maria Borello.

Il generale Magliocco, provvisto di viveri e di forte armamento, a partire dalle ore 11 inviò di ora in ora successivi radiogrammi informanti che il volo procedeva regolarissimo su un paese tranquillo in cui gli indigeni erano intenti ai lavori dei campi e gli armenti si vedevano vagare nei pascoli.

L'atterraggio avvenne regolarmente alle ore 13, nonostante la ristrettezza del campo, di appena 500 metri e distante una decina di chilometri dall'abitato di Lekemti.

Alle 14,45, dal campo di atterraggio, Magliocco comunicava di attendere il capo di Lekemti e poco prima delle 18 faceva sapere che quel capo aveva inviato muli e uomini per la guardia alla missione, e pertanto aveva deciso il pernottamento presso gli apparecchi, rinviando all'indomani l'incontro.

Alle 20,15 l'ultima comunicazione dava conto dell'arrivo al campo del rappresentante del capo locale con viveri e venti militi.

Da allora più nessuna no[...] Il mattino seguente, alle pri[...] ci del giorno, il Comando [...] in ricognizione sopra Lekemti [...] velocissimo aereo pilotato dal capitano Bonzani, con a bordo il fotografo Baccari. Sul campo della missione l'ufficiale vide gli aerei di Magliocco bruciati, i sacchi di viveri dispersi, e intorno cadaveri di abissini.

Presso gli apparecchi erano tracce di un muretto difensivo; tutto intorno era vuoto e silenzio.

Trascorsero ad Addis Abeba giorni di trepidazione, e nessuna notizia della missione. I numerosi aerei inviati ancora sulla località confermarono il vuoto e il silenzio. Troppo arrischiato ed anche inutile sarebbe stato scendere sullo strettissimo campo, per di più ingombro dai residui della sicura e strenua difesa dei nostri.

Solo il 5 luglio giunse un messo; era inviato da padre Borello, che riusciva a far pervenire le prime sommarie notizie. Diceva di essersi rifugiato nella casa del locale fitaurari, suo amico, con un motorista ferito, dove era stato raggiunto dai predoni. Il motorista era poi deceduto. Il messaggio impiegò otto giorni a giungere a Addis Abeba, e gli otto indigeni che lo recarono copersero un tragitto pari a 330 chilometri.

Se ne poteva dedurre che numerosi elementi dell'ex-milizia imperiale, non dipendenti dal capo locale, si fossero riuniti a scopo di rapina, ed avessero assalito, nottetempo, i nostri, difesisi sino all'ultimo. Anche la scorta inviata dal capo amico era stata certamente travolta dall'inatteso attacco.

Per quanto dolorosissimo, questo episodio rientra negli inevitabili incidenti delle spedizioni coloniali; comunque le misure necessarie per evitare il ripetersi di simili fatti sono state predisposte e le nostre truppe vigilano costantemente per stroncare, con esemplare rigore, il minimo tentativo diretto a disturbare la splendida opera di costruzione dell'Impero sempre più fervida e sempre più fattiva.

La notizia del tentato attacco ai due treni carichi di viveri sulla linea ferroviaria Addis Abeba-Gibuti non ha affatto sorpreso la popolazione locale, che era abituata a registrare con molta frequenza simili tentativi. Rotaie divelte e tronchi d'albero ingombranti la linea, erano episodi che si ripetevano continuamente, senza che il governo etiopico potesse impedire decisamente ed in modo definitivo tali atti brigantechi. In questo primo tentativo dopo la nostra occupazione, i briganti, non soltanto non sono riusciti a predare i treni, ma, raggiunti immediatamente dalle nostre truppe, hanno subito perdite gravissime e sono stati obbligati ad una fuga precipitosa, inseguiti e dispersi. L'energica lezione servirà certamente ad impedire il ripetersi di simili tentativi, tanto più considerando che le formazioni brigantesche perderanno ogni possibilità di scampo alla fine della stagione delle piogge e che, a mano a mano, si impediranno loro, controllando le comunicazioni fra tutte le regioni etiopiche con i paesi confinanti, certi misteriosi rifornimenti di mezzi e di armi.

Un telegramma del Principe Umberto

per la morte di Locatelli

Roma, 11 notte.

E' giunto alla famiglia Locatelli il seguente telegramma del Principe di Piemonte:

« *La mie sentite profonde condoglianze per dolorosa perdita eroica medaglia d'oro.* — Firmato: Umberto di Savoia ».

La riforma tributaria

L'accertamento dell'imposta

Quando si parla di riforma tributaria si tocca un argomento che interessa larghe masse di cittadini. Si comprende quindi come l'annuncio che nell'ultimo Consiglio dei Ministri è stato approvato un provvedimento organico in materia fiscale faccia portare l'attenzione generale sul contenuto e sulla portata delle decisioni prese.

E' bene dunque precisare subito l'uno e l'altra.

Per far questo dobbiamo ricordare che ogni ordinamento fiscale si può considerare diviso in due parti: nella prima si stabiliscono le norme che definiscono l'oggetto della materia tassabile e le aliquote con cui viene gravata, nella seconda si prevede come possa e debba essere accertata nei singoli casi l'esistenza della materia imponibile e con quali modalità o garanzie venga ad essa commisurato il tributo.

La seconda parte dell'ordinamento fiscale non è meno importante della prima, sia per lo Stato che per il cittadino. Interessa infatti al primo che siano accertati sicuramente e senza possibilità di evasione, tutti i cespiti legalmente tassabili, interessa al secondo di non essere chiamato a contribuire ai bisogni finanziari dello Stato se non nei casi, colle forme e nella misure determinate dalle leggi.

Per ciò si è sovente detto che un razionale sistema tributario non è attuabile senza un razionale metodo di accertamento dell'imposta e senza garenzie di obbiettiva giustizia nell'applicazione.

Ora mentre in Italia si è venuti a varie revisioni delle disposizioni che stabiliscono i criteri basilari delle singole imposte, tanto da dar luogo ad una serie di leggi che nemmeno i recenti testi unici sono riusciti in fatto ad unificare, invece poco o nulla si era sino ad ora innovato nella procedura di accertamento e di definizione dei cespiti tassabili, sia per quanto riguarda la ricerca della materia imponibile, sia per quanto concerne la determinazione della loro entità.

Da questo punto di vista l'unica parte del nostro ordinamento tributario in cui qualche cosa di sostanziale è stato modificato riguarda il regime delle società anonime, per cui si ebbero anche recenti provvedimenti. Infatti è per queste che la riforma porta le minori innovazioni. Sulle quali hanno certamente influito le recenti discussioni sulla «finanza corporativa». Da tempo si viene da taluno sostenendo che introdotto nel nostro diritto e nell'ordinamento politico, il concetto di categoria, esso debba diventare anche una delle pietre angolari su cui fondare il sistema tributario.

Lo Stato dove cioè determinare in quali proporzioni ciascuna categoria debba contribuire al gettito complessivo delle singole imposte: è poi compito delle rappresentanze legali delle categorie, cioè delle associazioni sindacali, ripartire il contingente fra i singoli appartenenti a ciascuna categoria. Il sistema applicabile in genere alle sole imposte dirette, potrebbe presentarsi seducente: considerandolo un po' da vicino, si deve ammettere che esso porta a tali inconvenienti di ordine politico, finanziario e sindacale da non renderlo accoglibile.

Si presenta invece non solo utile, ma opportuno utilizzare l'attrezzatura delle associazioni professionali in altro modo, tenendo presente la duplice loro funzione di tutrici degli interessi di ciascuna categoria e di enti di diritto pubblico ausiliari dello Stato. Questa doppia qualità, che dà loro da un lato la possibilità di conoscere a fondo la reale situazione economica di ciascuna branca di attività produttiva, e che dall'altro ne impronta l'azione al conseguimento di interessi superiori a quelli dei singoli, fa delle associazioni professionali gli enti più adatti, sia a fornire all'autorità finanziaria elementi obbiettivi su cui basare la ricerca e l'accertamento della materia tassabile, sia a dare al contribuente la garanzia di una giusta applicazione delle disposizioni tributarie.

Il nuovo ordinamento tiene appunto su queste basi grande conto di questo elemento — l'associazione professionale — che sino ad ora non compariva nell'ordinamento fiscale italiano e che ora è invece chiamato a collaborare cogli organi statali o negli organi statali per l'attuazione della maggiore perequazione e della migliore giustizia tributaria.

Di qui anzitutto per l'imposta di R. M. una prima grande ragione di modificazione nell'attuale ordinamento sin dalla fase iniziale, cioè quella della ricerca e della identificazione del contribuente.

Oggi queste operazioni sono affidate ai funzionari; col nuovo provvedimento invece, si è bensì istituita una anagrafe tributaria presso ogni ufficio distrettuale, nelle cui schede sono inscritti i contribuenti attuali e quelli potenziali, ma la formazione e la successiva revisione annuale delle liste degli individui ed enti possessori di reddito di R. M. sono demandate ad una Commissione istituita presso i Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa e composta di datori di lavoro membri delle sezioni dei Consigli stessi oltre che da due membri nominati dall'associazione dei professionisti. Spetta a questa Commissione di origine sindacale indire i possessori di redditi delle Categorie B e C1, escluse le società anonime per cui rimane l'attuale procedura. Per adempiere a tale compito la Commissione si vale degli elementi a disposizione dell'Ufficio Provinciale dell'Economia Corporativa e degli elenchi che le Unioni Provinciali dei datori di lavoro devono trasmetterle coll'indicazione degli individui od enti che esercitano una delle attività economiche da esse inquadrate.

In questa prima fase si tratta dunque solo di accertare i possessori di redditi tassabili: la Commissione non deve procedere ad alcuna valutazione di tali redditi, la quale rimane ancora affidata in questo periodo alla estimazione dei funzionari dell'Amministrazione finanziaria. Il che non toglie che anche qui si abbia una innovazione sovente reclamata dagli interessati: e cioè che in tale loro compito gli uffici finanziari devono avere presente i criteri ed i coefficienti che saranno stabiliti dai costituendi Ispettorati Compartimentali delle Imposte Dirette d'accordo colle Unioni Provinciali dei datori di lavoro e dei professionisti perchè servano nei riguardi di ciascuna attività produttiva per la valutazione dei redditi soggetti ad imposta di R. M.

Ecco qui una seconda funzione delle associazioni professionali; se esse non entrano — ed è bene che sia così — a determinare quale sia il reddito dell'individuo, sono invece chiamate a collaborare coll'amministrazione finanziaria per stabilire le direttive generali che questa deve seguire nel valutare la materia imponibile.

Tanto più questa norma è importante in quanto la nuova legge 1) conserva l'istituto della revisione biennale, ad iniziativa sia del contribuente che dell'ufficio e stabilisce che la valutazione dei redditi è fatta in linea generale sulla media dei due esercizi annuali anteriori alla rettifica

2) assoggetta a revisione tutti i redditi di categoria B inscritti nei ruoli dell'anno 1937; 3) estende uguale norma ai redditi di categoria C 1 ed ai redditi agrari inscritti nei ruoli dell'anno 1938.

Questo per quanto riguarda l'accertamento delle imposte dirette, ma più profonde sono le innovazioni per l'accertamento di alcune delle imposte sulla circolazione della ricchezza. In questa materia la procedura di accertamento era tutta interna all'amministrazione finanziaria, la quale da sola formava i criteri e fissava le direttive per l'applicazione delle varie leggi fiscali.

Anche qui si nota l'influenza che l'ordinamento sindacale e corporativo dello Stato viene ad esercitare in una materia sinora preclusa ad ogni intervento esterno. Infatti gli Ispettorati compartimentali delle Imposte indirette e sugli affari (di nuova istituzione anch'essi) dovranno stabilire d'accordo colle Unioni Provinciali dei datori di lavoro e dei professionisti i criteri ed i coefficienti da servire per la determinazione, in base ad elementi certi, del valore dei beni immobili ai fini dell'applicazione delle imposte di registro e di successione.

La legge, anzi, dà essa stessa alcuni di questi criteri, come pure altri ne dispone agli effetti dell'applicazione oltre che delle imposte di successione e di registro, anche delle tasse di trasferimento e di quelle graduali concernenti i beni immobili, diritti reali, aziende industriali e commerciali, quote di compartecipazione, conferimenti nelle società, stabilendo pure cosa si debba intendere per «valore venale in comune commercio» a cui i tributi stessi devono essere commisurati.

Da questo lato la riforma deve essere altamente apprezzata perchè toglie il cittadino dalla situazione di incertezza in cui si trovava, in una materia dove ogni criterio di estimazione era rimesso alla discrezionalità de l'amministrazione lasciando scarse possibilità di difesa al contribuente. E' ben vero che per converso alla amministrazione finanziaria vengono attribuite maggiori e più late facoltà di indagine: ma rimane pur sempre il fatto che al contribuente onesto deve interessare non già di negare all'amministrazione gli elementi necessari per la valutazione del cespite da tassare, ma la certezza che solo elementi reali e precisi costituiranno la base del tributo richiestogli.

In sostanza esaminando questa prima parte della riforma tributaria possiamo concludere che essa da un lato apre la via ad una sana collaborazione colle associazioni professionali e che dall'altra, se anche in qualche punto aumenta i poteri dell'amministrazione finanziaria, dà al contribuente il vantaggio non lieve di una maggiore certezza nei criteri per l'applicazione dell'imposta.

Il che è tanto più notevole, in quanto come vedremo, anche il sistema per la risoluzione delle controversie in materia di imposte dirette e di imposte sui trasferimenti della ricchezza viene riformato in modo da dare maggiori e più ampie garanzie al contribuente, conformemente al saggio criterio della finanza fascista di pretendere da ciascuno l'adempimento del suo dovere fiscale ma di dargli anche la difesa necessaria contro pretese ingiustificate od errate.

Gino Olivetti.

Le LL. EE. Balbo e Valle per i primati di Stoppani

Trieste, 11 notte.

Ai Cantieri Riuniti dell'Adriatico sono pervenuti i seguenti telegrammi di felicitazione per i primati internazionali recentemente conquistati all'ala italiana dall'asso Mario Stoppani, a bordo di un apparecchio progettato dal valoroso ing. Zappata e interamente costruito nei cantieri di Monfalcone:

«Nuovo brillante successo attesta bontà macchina e maestranze. Esprimo vivo compiacimento ingegnere Zappata e dirigenti. *F.to Valle*».

«Aviatori Stoppani e Novelli: i più fervidi calorosi complimenti per nuovi primati internazionali brillantemente conquistati alla nostra aviazione. Vi saluto cordialmente. *Maresciallo Balbo*».

Agevolazioni fiscali per il risanamento edile di Asti

Roma, 11 notte.

Con regio decreto pubblicato stasera dalla «Gazzetta Ufficiale», ritenuta l'assoluta e urgente necessità di stabilire agevolazioni fiscali per l'attuazione dei lavori di sistemazione della viabilità e di risanamento della zona interna dell'abitato di Asti, denominata Canton del Santo, lavori dichiarati di pubblica utilità, viene stabilito che la tassa di registro e di trascrizione ipotecaria sui trapassi di proprietà al Comune per l'esproprio e l'acquisto di immobili occorrenti per l'esecuzione di tali lavori, è stabilita nella somma fissa di lire dieci per ogni atto e ogni trascrizione. Le costruzioni di edifici, eseguite sia da privati che dal Comune e suoi concessionari, in seguito all'attuazione dei lavori sopra indicati entro il termine di cinque anni, godranno dell'esenzione venticinquennale dalle imposte e sovrimposte comunali e provinciali sui terreni e fabbricati.

Il fattivo intervento del Partito a favore di cento coloni

Desio, 11 notte.

Alcuni anni fa, un centinaio di famiglie coloniche di Muggiò acquistavano altrettanti appezzamenti di terreno, ma, pur avendo versato le somme pattuite, non riuscivano ad entrare in possesso dei terreni, perchè su questi gravava un'ipoteca non completamente estinta. Numerosi furono i tentativi di risoluzione della vertenza, ma tutti finirono sfavorevolmente, di fronte ai diritti degli enti mutuanti.

Della faccenda veniva in questi tempi interessato il Federale di Milano, Parenti, che dava l'incarico al Comitato intersindacale milanese di studiare la questione. Dopo paziente azione conciliativa, al di sopra della pura e semplice ragione giuridica, la vertenza ha potuto essere composta. Così il centinaio di famiglie entra in possesso del proprio avere, per il quale aveva sacrificato i sudati risparmi.

Nuove armi e nuovi reparti alle prossime grandi manovre

Roma, 11 notte.

Tutte o quasi le truppe hanno ormai raggiunto le sedi delle esercitazioni estive per completare l'addestramento tattico dei minori reparti, i tiri individuali e quelli preparatori di artiglieria. Ultimato questo primo periodo, i reparti passeranno a svolgere i campi d'arma, le scuole di tiro, le esercitazioni d'insieme di più battaglioni, con la cooperazione di artiglieria, di unità carriste e unità aeree, e infine le esercitazioni continuative di grandi unità della durata di una settimana.

Questo ciclo complesso culminerà con le grandi manovre che, come è stato annunziato, avranno luogo nell'Irpinia con la partecipazione delle truppe dei Corpi d'Armata di Napoli e Bari completati da altre unità. Durante tutto questo periodo di intensivo addestramento saranno esperimentate nuove armi e saranno messi in evidenza i vantaggi del nuovissimo equipaggiamento del fante.

La fanteria vedrà il perfezionato impiego sul terreno di manovra dei mortai d'assalto da 45 mm. 1935 dei mortai da 81, delle mitragliatrici calibro 8, modello 1935, delle batterie assegnate ai reggimenti di fanti, dei pezzi da 47 mm. anticarri; avrà la possibilità di impiegare i nuovi reparti degli esploratori del battaglione, in relazione alle recentissime norme circa l'esplorazione e sicurezza; e infine verranno impiegati i reparti esploratori a cavallo.

L'artiglieria collauderà le nuovissime batterie da 20 mm. per il tiro contro aerei ed eventuali azioni anticarri, e tutta una serie di pezzi che, per le modifiche e i perfezionamenti attuati, sono stati resi idonei per l'impiego dell'arma nelle grandi unità motorizzate, alpine, celeri, ecc.

Le Divisioni celeri impiegheranno i reggimenti di cavalleria e bersaglieri nelle loro nuove formazioni, mentre le Divisioni e Brigate motorizzate di recentissima costituzione confermeranno sull'esempio della Divisione «Trento», già nota per i primi esperimenti effettuati durante le grandi manovre dell'anno scorso, le grandi possibilità e l'avvenire del motore, che ha avuto, del resto, un collaudo definitivo e glorioso durante il conflitto italo-etiopico.

In che misura sono stabiliti indennità e premio di smobilitazione

Roma, 11 notte.

Come è noto, il Governo ha disposto perchè ai militari e al personali militarizzati o assimilati, dislocati in A. O. appartenenti a reparti metropolitani mobilitati in Libia e nelle isole italiane dell'Egeo, ovvero inviati come complementi dal Regno alle forze coloniali della Libia, sia concessa una indennità (se ufficiali) od un premio di smobilitazione (se sottufficiali e gregari).

L'indennità degli ufficiali è commisurata ad una mensilità degli assegni effettivamente percepiti e spettanti secondo le norme in vigore in A. O., in Libia e nelle isole italiane dell'Egeo.

Per ordine del Duce, il premio di smobilitazione è stabilito nella seguente misura per i reduci dall'A.O.: marescialli lire 500, sergenti maggiori e sergenti lire 400, caporali maggiori e caporali lire 350, soldati lire 300; per gli smobilitati della Libia e isole italiane dell'Egeo: marescialli lire 400, sergenti maggiori e sergenti lire 300, caporali maggiori e caporali lire 250, soldati lire 200.

Per aver diritto alla indennità o al premio è indispensabile una permanenza di quattro mesi nei territori indicati: se la permanenza è inferiore, l'indennità o il premio sono ridotti in proporzione fino ad un minimo di due mesi. L'indennità e il premio di smobilitazione non spettano ai militari di carriera o raffermati, a coloro che siano forniti di stipendio o pensione a carico dello Stato o degli Enti statali o parastatali e che, per il fatto del loro servizio militare, abbiano acquistato il diritto a pensione vitalizia, o che siano congedati perchè nominati ad impieghi retribuiti con stipendio a carico dello Stato.

La seconda divisione aerea avrà sede a Torino

Roma, 11 notte.

Il «Foglio d'ordini» del Ministero dell'Aeronautica reca, in data 15 luglio, la costituzione della Seconda Divisione Aerea con sede a Torino, il cui comando viene assunto dal generale di divisione aerea Mario Bernasconi.

In pari data la Prima Divisione Aerea, comandata da S. A. R. il Duca d'Aosta, assumerà il nome di «Divisione Aquila», e la seconda, quello di «Divisione Borea». I due nominativi corrispondono a quelli con cui vennero distinti i primi due corsi della regia Accademia Aeronautica.

Generali promossi per meriti straordinari

Roma, 11 notte.

Il «Bollettino Militare» reca:

Cona Ferdinando, gen. di brig. è promosso gen. di div.: «Per l'efficace collaborazione — quale sottocapo di stato maggiore del comando superiore A. O. — alla preparazione e alla condotta delle nostre vittoriose operazioni militari in A. O.».

Nasi Guglielmo, gen. di brig., è promosso gen. di div.: «Per la forte e sagace azione di comando nelle operazioni che portarono alla conquista dell'Ogaden e dell'Harrarino».

Frusci Luigi, gen. di brig., è promosso gen. di div.: «Per la forte e sagace azione di comando nelle operazioni che portarono alla conquista dell'Ogaden e dell'Harrarino».

Rossi Ezio, gen. di brig., gli è conferito l'avanzamento straordinario per meriti eccezionali: «Ufficiale di alto intelletto, profonda cultura e grande equilibrio — quale direttore generale dei servizi logistici presso il Ministero della Guerra — conferiva nella preparazione e funzionamento dei servizi inerenti alle operazioni di guerra in A. O., doti eccezionali di organizzatore previdente e sagace».

Soddu Ubaldo, gen. di brig., gli è conferito l'avanzamento straordinario per meriti eccezionali: «Per l'intelligente, fattiva, instancabile opera prestata, quale capo gabinetto del Ministro della Guerra, nella preparazione, mobilitazione e svolgimento delle operazioni in A. O.».

Dall'Ora Giuseppe, gen. di brig., è promosso ten. gen.: «Per gli eccezionali servizi di carattere tecnico amministrativo resi all'Esercito e alla Nazione nell'esercizio delle funzioni di direttore generale del genio durante la guerra in A. O.».

L'intero Bollettino Militare è stato pubblicato dalla «Stampa Sera» di ieri.

Inaugurazione a Buenos Aires del Piccolo Cottolengo Argentino

Tortona, 11 notte.

Don Luigi Orione, fondatore e superiore generale dei Figli della piccola opera della Divina Provvidenza, da Buenos Aires ha riferito alla Casa madre di Tortona sulla inaugurazione del «Piccolo Cottolengo Argentino», tenuto a battesimo dallo stesso presidente della Repubblica, Justo, e dall'insigne benefattrice donna Carolina Pombo-De Barilari. Alla solenne cerimonia hanno presenziato il nunzio apostolico S. E. Mons. Cortesi, l'ambasciatore e l'ambasciatrice d'Italia, cinque Vescovi e una moltitudine di popolo e di personalità italiane e argentine. Il discorso inaugurale è stato tenuto da S. E. Serafini, Vescovo ausiliare e vicario generale di La Plata.

Il Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, ed il rev. padre Riberi, superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino hanno inviato due preziose reliquie «ex ossibus» di San Giuseppe Cottolengo. Il nunzio apostolico ha pure benedetto la prima pietra di altri due nuovi padiglioni. Il Santo Padre ha fatto telegrafare il suo compiacimento.

Ritiro di tessere

Vercelli, 11 notte.

Il Federale ha ordinato il ritiro della tessera al fascista Angelo Bessi di Giovanni, da Desana, perchè conduttore di azienda agricola, non applicava il contratto collettivo di lavoro per le mondariso, tentando di mascherare le inadempienze con documenti ottenuti sorprendendo la buona fede dei lavoratori.

Inoltre il Federale ha ritirato la tessera a Quaregna Riccardo, da Bonna, che con assoluta incomprensione dei suoi doveri di fascista, tentava di stornare a proprio favore l'opera di un funzionario dello Stato.

Un dono del Duce ad una madre di tredici figli

Castelbolognese, 11 notte.

Il Duce, all'annuncio datogli dalla puerpera stessa, la casalinga Maria Baudini, di Tredorio, di avere dato alla luce il tredicesimo figlio — una bambina cui sono stati dati i nomi di Natalina, Romana e Aprilia — ha fatto pervenire alla fortunata madre una cospicua somma di danaro. L'atto generoso e significativo del Duce ha profondamente commosso la Baudini e la cittadinanza tutta.

Uno schema di contratto per i funzionari di Banca

Roma, 11 notte.

Si è riunito in questi giorni presso la sede confederale il Direttorio del Sindacato nazionale dei funzionari delle Aziende di Credito, con l'intervento dei segretari dei Sindacati interprovinciali, per l'esame della situazione sindacale della categoria nonchè per la definizione dello schema del contratto collettivo di lavoro per i funzionari di Banca, che è stato stipulato sulla base delle osservazioni pervenute dai Sindacati provinciali presiedute dal reggente della Federazione. Dopo ampia discussione è stato approvato lo schema di contratto che sarà sollecitamente trasmesso alla Federazione nazionale delle aziende interessate per la stipulazione.

Epilogo giudiziario di duplice mortale intossicazione

Piacenza, 11 notte.

Si è discusso davanti al Tribunale il processo a carico del macellaio Amerigo Mosconi, d'anni 46, da Carpaneto, e del veterinario dott. Giuseppe Donelli, d'anni 61; il primo, imputato di avere messo in commercio carne nociva alla salute pubblica, provocando la morte di Jolanda e Carlo Cammi e l'intossicazione, per fortuna non mortale, di altre dodici persone; il secondo, imputato di contravvenzione per non aver eseguita la visita preventiva degli animali destinati alla macellazione.

Il Tribunale ha condannato il Mosconi a due anni e sei mesi di reclusione e il dott. Donelli a lire 500 di ammenda per contravvenzione alla legge sanitaria.

Un ladro di 81 anni

Alessandria, 11 notte.

E' comparso in Tribunale un imputato eccezionale: il contadino Fermo Machello, 81 anni, da Carrega, imputato del furto con scasso di alcuni effetti di biancheria, che poi collocava presso tal Filomena Stiglio, di 51 anno. Il Machello, condannato dai giurati alessandrini ai lavori forzati nel 1859 per aver ucciso la moglie, pena commutata in trent'anni di reclusione e ridotta a 27 anni in seguito alle varie amnistie, malgrado la tarda età e le penose vicissitudini trascorse, si è presentato all'udienza ancora in vigorose condizioni, negando il furto compiuto. Ma i giudici non si sono lasciati commuovere e lo hanno condannato a due anni di reclusione e 1700 lire di multa. La Stiglio, imputata di ricettazione, è stata condannata a quattro mesi.

Lascia la porta aperta pel gatto e invece vi entrano i ladri

Firenze, 11 notte.

La sarta Dolores Rondoni, di 23 anni, è proprietaria di un bel gatto, al quale vuole molto bene. La bestiola, però, ripagando malamente l'amore della padrona, ieri mattina si allontanava da casa e non vi faceva ritorno. La sarta, giunta la sera, prima di coricarsi lasciava la porta di casa aperta, nella speranza che, durante la notte il gatto sarebbe rientrato. Purtroppo, però, invece del gatto entravano in casa i ladri i quali si davano a rovistare per tutte le stanze, profittando del sonno piuttosto duro della ragazza. Svegliatasi finalmente di soprassalto, la Rondoni si metteva a urlare: i visitatori notturni se la davano a gambe, con tre tagli di stoffa che essa aveva ricevuti da una cliente per confezionare degli abiti.

Uccide la moglie con ventun coltellate

Feltre, 11 notte.

Questa mattina nella frazione Mellame d'Arsiè il pregiudicato Giovanni Mores di 34 anni, incontrata in una strada di campagna la moglie Gasperin Maria di 32 anni, dalla quale viveva diviso, dopo un breve alterco con furore la assaliva colpendola selvaggiamente con ben ventun coltellate. La vittima cadeva riversa al suolo e spirava subito. Il feroce assassino, che era anche colpito da mandato di cattura come responsabile di lesioni gravi e di violazione di domicilio in danno della moglie, si dava alla fuga ma dopo un drammatico inseguimento, durante il quale il coraggioso milite Molon Clemente rimaneva ferito, i carabinieri riuscivano ad arrestarlo.

La movimentata chiusura di una cerimonia nuziale

Napoli, 11 notte.

Il portiere d'albergo Luigi De Pasquale, malgrado l'opposizione dei genitori, ha chiesto al parroco della chiesa di S. M. degli Angeli di essere unito in matrimonio con una giovinetta. Il parroco ha aderito al desiderio e, ricevuti tutti i documenti, si è accinto alla celebrazione del matrimonio. Sennonchè i parenti dello sposo, fra cui la madre e le sorelle, anzichè rappacificarsi con la sposina, appena costei è uscita dal tempio l'hanno aggredita, insieme allo sposo, e percossa. Ciò ha provocato l'intervento di passanti, e poi quello di alcuni vigili, che hanno dovuto proteggere gli sposi fino a un tassì e scortare l'auto per un tratto.

Sette coltellate

Brindisi, 11 notte.

Per cause sulle quali l'autorità sta indagando, il capraio Elia Vito, di anni 27, qui residente, veniva colpito con sette coltellate, di cui una gravissima penetrante nel polmone, da un altro capraio, tale Macchia Cosimo, di anni 34, che si è dato alla latitanza.

Cicala

Si chiama con il nome d'un celebre poeta; ma sarebbe difficile sapere s'egli ne sia a conoscenza. Monti! E, però, non Vincenzo, soltanto Maso.

— Chi? Maso Monti? Quel tipo di pazzo? — Così si esprime chiunque per la contrada, appena si accenni a lui.

Ha esercitato tutti i mestieri, da mozzo di bordo a pescatore, da cuoco a muratore, da calzolaio a servitore. Ha viaggiato il mondo, mastica cinque o sei lingue, storpiandole tutte. Ha sessanta anni e sgambetta come un ragazzo: tutta una vita ch'è una odissea. E non ha un soldo.

— Gli uomini — asserisce — non mi hanno capito.

— Senta, Maso Monti, se lei fosse rimasto in un villaggio, si potrebbe anche ammettere che le trecento persone del paese non l'avessero capito. Ma lei ha visitato tutti i porti d'Europa, è stato in America, nord e sud, in India, in Giappone... E' possibile questa incomprensione mondiale nei suoi riguardi?

Maso Monti, messo alle strette, mentre con un occhio ti fissa e con l'altro si guarda intorno circospetto, senza scomporsi, ti risponde:

— Signor mio, faccio da sguattero all'osteria dei Cacciatori, sotto i platani, al crocevia della Madonnina di Campagna. Se non mi crede, se n'accerti. Padrone, Luigi Raspa, soprannominato il Batteliere. Che cosa crede che riceva? Da mangiare puro e semplice. Maso Monti di qua, Maso Monti di là e Maso Monti dalla mattina alle sei alla sera alle dieci e anche le undici, sciaqua e lava, spacca legna, per la campagna con il carrettino, innaffia le piante, rifà la lettiera alle bestie... Almeno fossi comandato da un Nostromo, da un Nocchiere... fossi al servizio d'un barone, o anche d'un semplice professionista; ma il Batteliere era garzone d'osteria, ed ora ricco a migliaia e migliaia. Zeppo così sempre da lui; gran tavolate a mezzogiorno e sera!

— Senta, Maso Monti. Se lei avesse condotto una vita più ordinata, meno stravagante, non avrebbe lei stesso potuto metter su un'osteria come quella del Batteliere, suo padrone?

— E già! — risponde Maso Monti. — Siamo sempre alla favola della cicala e della formica.

— Ecco. Bravo. Vede che lo dice da sè.

— E dico anche che, se rinascessi, farei lo stesso di come ho fatto. Che bella cosa girare il mondo, e vederne di cotte e di crude. Sicuramente, cicala! E canto!

— Arrivederci, Maso Monti. Eccole una lira e non si lamenti più.

Maso Monti, stringendo la moneta nel palmo, trema dal contento; si solleva, con l'altra mano, il berretto quattro dita al di sopra del capo, ripetendo il gesto almeno dieci volte, e indietreggia ed avanza a passettini con piccole riverenze come se ballasse la quadriglia.

Poi se ne torna all'Osteria del Batteliere, ch'è in mezzo alla campagna: e si può esser sicuri che, avendo una lira in tasca, rientri al suo servizio con una insolita spavalderia.

Il padron del locale, che non è affatto quel tiranno descritto dal bizzarro uomo e per metà deve la sua clientela al suo buonumore, comprende a fiuto quanto di nuovo covi nell'animo del suo dipendente. Una strizzata d'occhio ad un grasso sensale che siede sotto i platani con una tavolata di contadini per combinare un affare; un'altra ad un capomastro, che paga la settimana ai suoi operai; e Maso Monti è già bell'e conciato. Gliene piovono addosso da tutte le parti.

— Ohè, Maso Monti, hai messo su superbia?

— Che! Non si salutano gli amici?

— Avresti ereditato da un cugino d'America?

Maso Monti non risponde; ma, mettendo le legna nel fornello, prendendo una casseruola, traendo un coltellaccio, fa strepito e dà colpi a destra e a sinistra.

La padrona, che dirige il movimento di cucina, fra un andarivieni di belle ragazze, nipoti e cugine, tutte scritturate dal gran maestro di scena il Batteliere, redarguisce Maso.

— Che fantasie, stasera! Se siete eccitato, andate a farvi una passeggiata!

— La farò davvero una passeggiata una volta o l'altra.

— Oh, dove? — osserva una ragazza. — Verso le mura del Cimitero?

— Per ora son ben vivo, linguacciutella! Voglio intendere, che me ne torno in India!

— A far l'indiano!

— E che treno prendete, Maso Monti?

— *Pedibus calcantibus!...* — risponde Maso.

— Parla pure latino!...

— Oh, che vuol dire?

— Vuol dire che siete ignoranti. Ed io ci son cascato in mezzo!

Scoppiano generali risate. Si ride in cucina e si ride sotto i platani.

Intanto s'è fatto notte e si accendono le lampade. Anche il Batteliere siede fuori, a mensa, con la sua numerosa famiglia. Nuove comitive, con donne e ragazze, giungono e prendono posto. Si beve un bicchiere, ci si riposa dal lavoro della giornata, si ciarla, si scherza, si tirano fuori chitarre e mandolini. La quiete della notte estiva comunica anche a queste anime semplici il desiderio impreciso di qualcosa che non si riuscirebbe a dire.

Maso Monti ha consumato il suo frugale pasto, e poi reclama un bicchier di vino, traendo la sua lira dal taschino come per fare intendere, che, all'occorrenza, può pagarlo. Ma lo riceve dal fiasco del Batteliere gratuitamente, il quale, però, ora vuole ch'egli racconti dei suoi viaggi. E Maso Monti, rabbonito, con l'aria ispirata d'un improvvisatore, ti comincia a parlar di cento case che tengono sospesa tutta la compagnia. Bastano altre due dita di vino, ed egli, presa una chitarra, canta, in falsetto sì, ma con grande garbo e con le inflessioni musicalmente più perfette, le ariette più diverse delle genti più diverse del mondo. Canzoni di marinai, canzoni di pescatori, ritornelli dei porti del Sud America, tango e lamentele, musiche arabe, australiane, indiane...

Alla fine, sono grandi battimani per Maso Monti, il quale ha il volto acceso, gli occhi brillanti.

Ringraziando, con il suo solito sgambettio, ed i soliti piccoli inchini, come se lo dicesse a se stesso, mormora:

— Cicala! Già, cicala!

Rosso di S. Secondo

Il livello del Mar Caspio sta diminuendo in modo allarmante

Riga, 11 notte.

Mandano da Mosca che negli ambienti scientifici sovietici si discute vivamente il fatto che da qualche anno a questa parte il livello dell'acqua del Mar Caspio continua a diminuire con crescendo allarmante. Il livello dell'acqua è talmente diminuito che nel golfo di Baku si vedono, adesso, ad occhio nudo, i resti dell'antica fortezza di Saiakir inghiottita e sommersa dalle acque nel secolo XII in seguito a un movimento tellurico.

Un altro raro fenomeno che si registra nel Mar Caspio e che occupa vivamente gli scienziati sovietici è l'unione dell'isola Celeken alla terraferma.

Manuale per chi va in ferie

Dove porteremo le valige?

Per undici mesi le nostre valige sono rimaste in solaio. Nei periodi sedentari le valige sono un fastidioso ingombro, come certe vecchie zie facoltose che vengono a passare tre giorni in città a Carnevale e ti tocca portarle sull'ottovolante e sulla giostra dei cavallini. Valige e zie sono senza dubbio indispensabili, ma servono le une al momento del viaggio, le altre al momento in cui il notaio... Beh, lasciamo andare (magari intestano tutto all'Orfanotrofio).

Le valige nei lunghi mesi di calma si rivolgono domande angosciose: quest'anno dove saremo portate?

Le serrature (dove mettere le minuscole chiavette, che al momento buono sono nel tavolino da notte della serva?) si arrugginiscono per la noia e i soffietti si afflosciano, si sbarnano come le pappagorgie degli uomini che hanno vissuto troppo.

E' inutile — checchè ne dicano i valigiai — comperare valige nuove: servono per due giorni all'anno. Anche quelle da parroco di campagna vanno benissimo. Noi avevamo un plaid con le ricamate iniziali gotiche del prozio. Era pesantissimo, anche da vuoto. Lo portava la serva, che viaggiava in terza, e in casa, per disprezzo, lo avevamo soprannominato «Carnera». Vilipeso, maltrattato, era tuttavia quello che all'ultimo momento salvava le situazioni ospitando nel supplemento della tasca esterna gli oggetti dimenticati.

Niente valige nuove, dunque. Si va in solaio e, dopo una sommaria spolverata, si saluta la valigia prescelta con lo stesso accento di Colline nel quarto atto della Bohème.

OMAGGIO ALLA VALIGIA
(da cantarsi sull'aria della romanza «Vecchia zimarra»)

Vecchia valigia, senti,
il porto al mar o ascendere
eccelsi monti or devi.
Lascia che ti sollevi.
Mai non porgesti il manico
unto a facchini prepotenti,
nè cercasti etichette
di alberghi rinomati.
Consunte hai le cinghiette,
i manici strappati
dai nonni e dai nipoti.
Miseria tu denoti,
valigia del prozio!
Degli anni scolti il fio
ti fio... ti fio!...

Ma spolverar le valige non è niente. Viene ogni anno il momento fatidico nel quale, riunito il consiglio di famiglia, ci si pone l'interrogativo angoscioso: «Dove passeremo le ferie?» (sarebbe assai meglio dire: «Dove porteremo le valige?»).

Sui vantaggi della montagna e del mare, verso la fine di giugno tutti dicono la loro. Ci sono i dialoghi tipo.

IN LODE DEL MARE

— Dove va quest'anno, signora?

— L'anno scorso siamo stati in montagna, ma quest'anno — data la crisi — mio marito ed io ci siam detti: «In montagna ci vuole l'equipaggiamento: scarpe chiodate, sacco, piccozza, calzoni sportivi per me, corda, tenda, cucina da campo. E poi troppe spese: la guida, i portatori...

— Quante cose!...

— Vede? Troppo caro! Abbiamo pensato quindi di andare al mare. Si risparmia: due paia di calzoncini per mio marito e per il piccino, per me un costume completo... Ed ecco risolto il problema.

— Il mare è una salvezza, con questa crisi!

— E' giusto. Al mare! Al mare!

IN LODE DEL MONTE

— Quest'anno dove va, lei?

— L'anno scorso siamo stati al mare, ma quest'anno — data la crisi — mia moglie ed io ci siam detti: «Per il mare ci vuole l'equipaggiamento: costumi da bagno, pigiama, accappatoi, cuffie da tuffi, calzoni bianchi, le zucche per me che non so nuotare. E poi, troppe spese: bagnino, cabina, la barca qualche volta... Invece in montagna si fa economia. C'è poca gente, si portano abiti usati, si fan mettere i chiodi alle scarpe vecchie e tutto è risolto».

— La montagna è una salvezza, con questa crisi!

— Già, già. In montagna! In montagna!

Le discussioni di questo genere sono di gran moda e si son formati due partiti: i maristi (che non hanno nulla a che vedere coi Padri omonimi) e i montagnisti. Le due fazioni vogliono un inno ufficiale? E' presto fatto.

INNO DEI MARISTI
(da cantarsi sull'aria di «Vieni sul mar!»)

Vieni sul mar,
vieni a nuotar.
Proverai l'ebbrezza...
Vien, vieni sul mar!
Un albergo ci attende sul mare
dove conti salati si fan.
Non rimane che bere o affogare
ed al largo i quattrini sen van.

In un mare di guai ci si trova
per il conto dell'albergator.
Se a nuotare tu hai fatto la prova,
il bagnino poi nuota nell'or.
Vieni sul mar,
vieni a pagar.
Proverai l'ebbrezza
di tutti pelar.

Gli alpinisti, contrariamente agli appassionati delle spiagge, hanno un canzoniere vastissimo: dal «mazzolin di fiori» a «la bella la va al fosso». Una canzone di più non guasterà.

INNO DEI MONTAGNISTI
(da cantarsi sull'aria della nota romanza de «I Granatieri»).

In montagna è un'altra cosa:
c'è più gusto nel pagar.
Ti ci cavan tutti e loro,
forse più che non al mar.
C'è la guida, il portatore
che ti cavano i denar,
il gentile albergatore
pure l'aria fa pagar.

A quale fazione appartenere? Chi ha lavorato tutto l'anno si trova nella dolorosa situazione di non sapere dove spendere la cifra risparmiata a lira a lira sulle godurie settimanali e festive. A proposito di questa cifra, com'è stata ideata la rateazione per le crociere, si potrebbe crearne una analoga per il soggiorno al mare o in montagna. Il pagamento a rate è un sistema moderno, comodo, ingegnosissimo.

Una signora aveva comprato in un magazzino una culla a rate. Pagò regolarmente. Quando andò per versare l'ultima quota, l'impiegato («La cortesia è la divisa della nostra ditta») l'accolse col suo più bel sorriso e rivolse alla felice madre la domanda d'uso, prescritta dalla direzione:

— Signora, come sta il suo bambino?

— Grazie — rispose la signora commossa. — E' andato ieri a soldato.

Sulla scelta fra il mare e la montagna perchè non esiste presso le società telefoniche un servizio «Viaggi e Diporti»? L'abbonato telefona e dice il suo numero. All'ufficio ne viene estratta la radice quadrata; il risultato, moltiplicato per il numero fisso 3,14, darà la cabala, assegnando il richiedente ad un luogo di soggiorno.

Ma tale ufficio non c'è. Rimane allora la soluzione più semplice. Mettere in un cappello a cilindro tanti biglietti con su scritti i nomi di stazioni climatiche e balneari. Far tirare alla serva bendandole gli occhi (l'innocenza ha la mano felice) e quindi farsi invitare in campagna da un amico.

Nizza e Morbelli

(Disegni di Bioletto).

Far tirare la serva bendandole gli occhi.

...la portava la serva che viaggiava in terza.

NELLA MARINA AMERICANA

Il motoscafo silurante

Stamford, 11 notte.

Molto favore ha trovato fra tecnici ed ingegneri navali americani un nuovo tipo di motoscafo che verrà adottato dalla marina da guerra americana come silurante. Sono finite in questi giorni le ultime prove nella baia di Stamford ed il motoscafo ha grandemente impressionato per la sua velocità e la estrema facilità di manovra.

Esso misura appena sedici metri di lunghezza, quattro di larghezza, e potrà lanciare, alla velocità di 50 miglia l'ora, due siluri di due tonnellate ciascuno.

La piccola unità, che è azionata da quattro motori Dolphin della potenza totale di 1200 cavalli vapore, era stata originalmente concepita con intendimenti pacifici e precisamente per il servizio di salvataggio. Le sue alte qualità belliche indussero in seguito le autorità americane ad adoperarlo per tutt'altri scopi.

La principale caratteristica è la chiglia opportunamente scanalata che permette allo scafo di sfiorare le onde con maggiore facilità riducendo grandemente l'attrito.

Il battello è manovrato da un equipaggio di quattro marinai. Esso, avendo compiti eminentemente offensivi, non sarà dotato di alcun armamento, nè sarà in alcun modo protetto da corazze o da altri mezzi difensivi.

Il motoscafo ha un'autonomia di circa 300 miglia e può facilmente essere trasportato a bordo di navi da guerra da cui, al momento opportuno, si separerà per compiere la sua missione distruttrice e quindi portarsi in pochi minuti fuori del tiro delle artiglierie nemiche.

A. E. Luders, presidente dei Cantieri Luders, disegnò questo speciale modello di motoscafo per raccogliere gli allievi piloti ed i loro apparecchi che eventualmente potessero cadere in mare, ed è stato perfezionato dopo sei anni di laboriosi esperimenti.

Emissaria del Comintern arrestata in Polonia

Varsavia, 11 notte.

La polizia polacca ha tratto in arresto alla frontiera polacco-romena un'elegante signora che si apprestava a varcare il confine munita di passaporto falso. Dalla perquisizione operata sulla sua persona e nei suoi bagagli è risultato trattarsi di un corriere comunista portatore di istruzioni del Comintern.

Compagnia Sahariana

I miracolosi santoni dell'Uadi El Agial

MEHARISTI DELLA COMPAGNIA SAHARIANA DI GAT.

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SEBHA, giugno.

Non ho il preciso ricordo di come Gat si sia presentata la prima volta alla mia visione.

Il lungo viaggio mi aveva tremendamente stancato ed il rumore del motore rintronandomi ancora nel cervello, non mi permetteva neppure di percepire con esattezza le parole che mi venivano rivolte dagli ufficiali durante la mensa.

Ricordo però che il caldo nella lunga camera da pranzo era enorme e quando nei giorni seguenti, discendendo anche ai particolari di questa vita assolutamente nuova, ho voluto verificare quello della mia, ho constatato che il termometro segnava i 41°.

Dopo cena con gli ufficiali siamo usciti sul piazzale prospiciente al forte, oltre al quale a duecento metri di distanza il paese si appoggia al Kukuman, disegnandosi appena con la leggerezza vuota delle sue case di fango addossate o sovrapposte le une alle altre.

Panorama di Gat

A destra del paese si distende la verdeggiante frescura di un'oasi; a sinistra, sulla piatta aridità del «serir», cioè una zona desertica senza sabbia e disseminata di ciottoli neri, si alzano le pietre tombali di un cimitero arabo. Ogni tomba costituita da un tumulo di terra alto una ventina di centimetri dal suolo è segnata ai limiti da due pietre se il cadavere è quello di un uomo, da tre se è quello di una donna. La terza, in questo caso è piantata nel mezzo e segna la posizione del ventre, la sorgente della vita.

Oltre al paese di Gat una ventina di chilometri di dune ondeggiando vanno a frangersi contro la catena degli Acacus, le più alte cime delle quali raggiungono anche gli ottocento metri.

Gat comprende nella sua circoscrizione cinque paesi: Tunin, gli abitanti del quale tutti nobiloni o capi o marabutti, pretendono di discendere da Maometto, col quale si sentono perciò strettamente imparentati; Barchet che significa in lingua araba «guadagno», fondata circa quattrocento anni fa da una donna che rispondeva al nome di Lamma e venuta fin qui in cerca di avventure dalla lontana Algeria a dorso di cammello; Feuat, abitata da Tuareg e che vuol dire «lontano», anche questa fondata da una donna, Kakua, sorella di Lamma; Auenat per gli arabi, Serdeles per i tuareg, che vuol dire «regione dei pozzi» e dove appunto i carovanieri si fermavano ad abbeverare i cammelli dopo avere bastonato e messo in fuga i diavoli che custodivano la preziosità dell'acqua; e finalmente Tinabuca, che ha preso tale nome dal primo sahariano che vi ha scavato un pozzo, un «Tin»; Buca si chiamava quindi il benemerito scopritore della sorgente. Gat, che sto osservando con gli ufficiali dei quali sono ospite, è la punta più avanzata dell'Italia nel Sahara, anzi è il paese sahariano per eccellenza.

Ho ancora l'impressione di seguitare a volare sotto la volta del cielo stellato. Da due ore appena siamo discesi sul campo. Il lungo itinerario compiuto, si confonde nella mia memoria; i nomi dei paesi sorvolati si accavallano gli uni agli altri, le visioni si sovrappongono tuttavia con la stessa velocità con la quale mi sono apparse nella irrealtà della luce che li avvolgeva o fra le nubi sanguigne di sabbia che le sommergevano.

Mi ricordo dell'Uadi el Agial, perchè il volo qui è stato tranquillo lungo tutta la depressione che per circa duecentottanta chilometri tra deserto e montagne raccoglie il verdeggiare delle oasi più ricche della zona.

Accenni di vita desertica

Agial, secondo la credenza popolare vuol dire «fine del mondo». Cioè la prima terra che sarà distrutta allorchè il nostro pianeta finirà di girare intorno al sole.

Che questa zona abbia tutte le probabilità di essere distrutta non v'ha dubbio, stretta com'è dalla ramla dello Zellaf e dalla Hammada di Murzuk, strapiombo di rocce nere disseminato di tombe.

Nella ramla la vita è già quasi finita ma, per uno di quei miracoli che nel deserto più che in ogni altro luogo attestano la presenza di Dio, s'aprono alcuni laghetti entro ai quali guizzano pesci e dormono sul fondo dei verminattoli dei quali si cibano le poche creature umane che il destino crudele e capriccioso ha fatto nascere tra la sabbia.

Di dove provengano tali pesci lo lascio dire agli scienziati che sulla loro natura hanno fatto speciali e profondi studi: indubbiamente prima che la sabbia sommergesse la regione dello Zellaf che fa parte dell'immenso deserto dell'Edeien, doveva esservi l'acqua e forse il mare.

D'altronde le conchiglie che si trovano fra duna e duna non vi sono certamente state trasportate da uomini specializzati in tale inutile commercio.

Camminare indietro nei secoli al lume di quanto ancora rimane è come volere penetrare con una candela nell'ombra notturna delle foreste tropicali.

Gli studi compiuti dal colonnello Moccia in tutta la zona sahariana e specialmente nell'Uadi di El Agial, precisano che tale depressione è ricca di circa 100 mila palme, che ospita una popolazione di abitanti in continua ascesa demografica, e che tale popolazione è rappresentata da due gruppi nobili di Tuareg, Oraghen l'uno e Imangasaten l'altro, serviti da un sottogruppo di ex-schiavi che vanno man mano scomparendo.

Tutto l'Uadi è disseminato di paesi che hanno cercato nelle depressioni del terreno le fonti della loro vita basata esclusivamente sulla presenza dei pozzi.

Quello di Sebha è forse il più vasto e pianeggiante dominato da una «gara» cioè da un'improvvisa e geometrica elevazione di terreno lavorato dalle vicende dei venti e sulla quale ora sorge il forte, sede del comando militare della regione.

Sebha, considerata come il cuore del Fezzan, è il centro delle carovaniere che da esso si dipartono a raggera risalendo verso la costa o discendendo a sud verso l'interno sahariano.

Miracoli e miracolati

El Gedid va celebre invece per i santoni che vi nacquero e vi predicarono da Sidi Mohamed el Adeli che circa 400 anni fa costruì una prima moschea onde ritirarvisi per dedicarsi agli studi e iniziare una guerra santa contro l'immoralità degli abitanti della regione e demolire l'autorità crudele e dispotica dei capi che vi imperavano. Questo venerando e venerato santone riuscì a dare vita e ordine al nuovo paese, ne riformò i costumi, ne cancellò ogni barbaro residuo feudatario e fece risorgere il culto della religione.

Dopo la sua morte si alternarono nella disciplina delle anime un'altra ventina di discepoli fra i quali Sidi Abdhalla Bu e poi Regaia che fu religiosissimo, studioso di materie coraniche ed asceta esemplare. Egli si recò anche in pellegrinaggio alla Mecca e colà contemplando la «Kaaba» pietra nera esistente nel tempio ove Maometto predicava e dettava il Corano, disse: «Volesse Dio che una tale pietra mi servisse da guanciale nella tomba».

Morto egli a Sebha, i becchini che scavarono per lui la fossa, dentro vi trovarono una pietra. Era precisamente la pietra della Mecca che, tutt'ora visibile è tenuta in gran conto dai fedeli Mussulmani di Gedid i quali pretendono di vederci l'impronta della mano del marabutto che su di essa si posò religiosamente.

Mi piace narrare tali notizie perchè in seguito forse serviranno a spiegare lo speciale stato d'animo nel quale caddi a poco a poco quasi senza accorgermene vivendo nel deserto e che mi ha procurato delle ore di misticismo impensate e che io non avevo mai scoperte fra le pieghe del mio spirito.

Il marabutto Sidi Dussalak conservò per esempio non soltanto il celibato, ma anche la castità per tutta la sua vita. Questo è un miracolo che va annoverato come uno di quelli di non minore importanza sotto il sole tropicale.

Il santone Sidi Abdallah invece, anche senza essere casto, era riuscito a mitigare la furia dei venti del sud. L'attuale capo di Zighen Abdussalam ben Abdelcaner, anni fa aveva la moglie infeconda. Rivoltosi al marabutto ebbe subito quattro figli, uno dopo l'altro.

Per questo miracolo «demografico» ringraziò il santone con fantasie ed elemosine di polenta ai poveri del suo paese, dopo di che, moltissime altre donne sterili rimasero miracolosamente feconde. Per queste «grazie ricevute» ogni anno, il venticinquesimo giorno del mese del Ramadan, è uso imbiancare il suo mausoleo. In tutta la regione non trovasi «Tin» bianco all'infuori di quel giorno che spunta dalla terra rossa come un gelsomino da un cespuglio di bosso.

Finita l'imbiancatura del mausoleo il «Tin» si cancella un'altra volta sommergendosi nella terra.

A Temen Hil, capitò un giorno un certo Ruschid, che, dopo morto apparve ad un ammalato dicendogli: «Io ti guarirò però ricordati che voglio essere venerato; tutti passate e ripassate su di me, e non sapete che io sono tra di voi».

Avendogli chiesto l'ammalato subitamente guarito dove avrebbe potuto trovarlo, lo spirito del marabutto ancora gli parlò ordinandogli di recarsi la sera del venerdì fuori dall'abitato e di volgere lo sguardo verso nord. E verso nord, quella notte, una fiammella sorse e venne presso l'orante e si pose ad illuminare il terreno circostante. Ora la fiammella è spenta ma sul luogo ove essa brillò sorge ancora un mausoleo a memoria del miracolo.

Un altro marabutto, ed è l'ultimo del quale racconterò la strana vicenda, venuto a morte mentre i suoi due figli lo accompagnavano su una pista del deserto, giacque sulla sabbia dando luogo ad un'aspra discussione. Ognuno degli figli reclamava il cadavere del padre e tutta la notte la passarono litigando e contendendosi la salma.

La soglia del Sahara

Al mattino seguente la lite ebbe termine per l'inaudita spettacolo che si presentò ai due irati fratelli. Nella luce dell'alba, stesi nella conca di una ondata di sabbia, giacevano due cadaveri perfettamente uguali. L'estinto aveva voluto che la pace durasse tra i figli e nella notte aveva sdoppiato le sue spoglie mortali.

Di questi miracoli è piena la storia del Sahara ed è bello sentirli raccontare dagli ufficiali di Gat, anche se le loro voci mi giungono indistinte quasi come un ronzio alle orecchie ancora rintronate dal rombo del motore.

La notte tranquilla, il cielo di una serenità divina si curva sugli orli lontani dei mari di sabbia. Di tutte queste credenze qualche cosa mi è scesa nel cuore, una leggera commozione alla quale voglio abbandonarmi in questa prima notte sahariana, per assaporarne tutto il magico mistero.

Mi accorgo che oltre alla fantasia dei racconti, qualche cosa di più domina le vicende di questi popoli, di questi uomini ammalati di nomadismo, ammalati di tanti sangui diversi che circolano nelle loro vene, esasperati, o forse meglio esaltati dalle intravvedute possibilità di miracoli.

Non vivono essi per miracolo? Non si sentono essi avvolti in una atmosfera di miracolo per il quale soltanto la loro errabonda e crudele esistenza non si estingue come una goccia d'acqua quando cade sull'arsura della sabbia?

Gat dorme; il fango di Gat è scomparso nella notte, basta un soffio di aria nera per cancellare questi paesi sahariani e basterebbe una pioggia di un'ora per ridurli in poltiglia.

Ma la pioggia non cade e la vita non si spegne anche senza l'acqua del cielo. Gli ufficiali adesso tacciono attorno a me con il capo reclinato fin quasi a toccare le ginocchia. Sono pochi, li conto ad uno ad uno, appena appena distinguendoli, ombre fra le ombre, eppure bastano a sbarrare la porta del Sahara immenso.

Un pugno di italianità che nel vuoto impera su migliaia di anime vagolanti per il deserto, un piccolo gruppo di cuori che son qui per tutti il cuore della Tripolitania.

Ripenso alla leggera chiavettina d'argento che non pesa ma che chiude più di ogni pesante catenaccio questa varco per il quale si entra e si penetra in una vastità vuota eppur contesa.

Chiudo gli occhi e i miracoli sahariani si affollano al mio spirito che a poco a poco si affonda nella seconda vita del sonno.

Ernesto Quadrone

LIBRI RICEVUTI

DOTT. NESTORE NARDUZZI: «Le sanzioni nelle origini, negli sviluppi e nei risultati» (Società Ed. di Novissima, Roma), L. 12.

FRANCESCO GUGLIELMINO: «Preconcetti teorici e realismo in Platone» (Studio Editoriale Moderno, Catania), L. 10.

«Romanzieri e Novellieri d'Italia nel secolo ventesimo», vol. 1° (Edizione de «Le stanze del Libro», Roma), L. 6.

Tipografia Giornale LA STAMPA

GLI SPORT

La vigilia olimpica degli schermidori

Pontepetri, 11 notte.

« Narciso Chini è ottimo cuoco e onesto uomo. Mi ha servito per più mesi con la più costante premura. Mi separo da lui con molto rammarico. Fiume d'Italia, 18 gennaio 1921. Gabriele D'Annunzio ». Questo foglietto ingiallito è incorniciato nell'atrio del nostro ritiro, fra la chiave più misteriosa che simbolica del « Paradiso » e il caminetto a cui, il primo giorno del nostro arrivo, quando la pioggia martoriava questa zona deliziosa dell'Appennino, guardavamo con nostalgia. Ormai il sole filtra fra i rami fitti dei faggi, dei castagni e degli abeti e gli schermidori son vestiti, quando lo sono, appena di una maglietta. Aria, quiete, una buona tavola, un buon letto. Le giornate della nostra vigilia passano una dopo l'altra, ma una diversa dall'altra. Non c'è monotonia in allenamento perchè non vi sarà monotonia alle Olimpiadi e perchè qualunque cosa debba accadere a Berlino non vogliamo avere rimorsi di nessun genere: cerchiamo infatti di abituare gli schermidori a tirare in ogni ora del giorno, dalle nove a mezzanotte, proprio come succederà dal 2 al 16 di agosto. Fiorettisti e sciabolatori hanno trovato quassù una Sala d'Armi perfettamente istallata, con tre ottime pedane di oltre dodici metri di lunghezza ognuna e gli spadisti, pur usufruendo delle stesse pedane, hanno anche a disposizione la pista metallica all'aria libera, separata dallo sterrato appena da qualche straccio. Dispongono inoltre del vecchio apparecchio elettrico di proprietà della Federazione e un altro ne attendono, quello costruito dai tecnici tedeschi in vista dell'Olimpiade.

Specialità e... campioni

Tutto è disposto a Pontepetri perchè il lavoro si compia in condizioni identiche a quelle che troveremo a Berlino, ma poichè l'eremo salubre non basta per diventar campioni e neppure l'ottima lezione basta per prendere quello che noi chiamiamo il « mordente », si stanno disputando di tanto in tanto assalti serratissimi che non hanno nè devono avere un punteggio ufficiale noto al pubblico, ma che sono tutt'altro che inutili da più d'un punto di vista. Poi abbiamo « inventato » la ginnastica, ed eravamo arciconvinti che ci saremmo attirati le benedizioni degli schermidori poco usi, in genere, a far fatiche supplementari, ma sia per il tatto e per la buona volontà dell'eccellente professor Marinoni, che dobbiamo alla cortesia di S. E. Renato Ricci, sia per quel senso di benessere che si sprigiona da un corpo sano a contatto con la natura, riconosciamo lealmente che le nostre pessimistiche previsioni sono fallite. Al mattino, o nel fitto dell'abetina o sul prato solatio che manda ondate di profumi, sedici corpi snelli seminudi si agitano volenterosamente in cadenza: i polmoni si dilatano, si impregnano d'ossigeno, le membra si sciolgono, il sangue circola più veloce, la resistenza fisica giorno per giorno aumenta e ognuno si fa quella piccola riserva di salute che dovrà servire al momento buono per sopportare le notevoli e prolungate fatiche dell'Olimpiade.

Una vittima di tutto questo intenso lavoro è il nostro caro albergatore che fin dal primo giorno ci ha preparato una bella tavola a ferro di cavallo con la tovaglia ornata dei cinque anelli olimpionici. Dopo qualche giorno d'esperienza, operate le prime eliminazioni e disputati gli inevitabili barrages siamo ormai chiaramente orientati: il campione della forchetta è Masciotta, seguito a ruota da Gaudini e da Verratti. Per questi due, che son gli omoni che tutti conoscono, la meraviglia è piccola, ma Masciotta, così piccolo e mingherlino com'è, ci pare davvero un fuori classe. Campioni extra scherma, ce ne sono in ogni sport e in ogni gioco a cui, nelle ore di riposo, gli azzurri si distraggono. L'asso del salto in lungo è Pinton, del biliardo è Pignotti, della barzelletta è Marzi, del « ponte » è Cornaggia, dello scopone è Ragno, della dama è Riccardi; e s'intende che « dama » è la innocente tavoletta con le pedine perchè altre dame qui non si conoscono.

La nostra carovana è composta di 22 persone, di cui 16 sono gli azzurri: il più vecchio è Pezzana che conta 43 anni, il più giovane Edoardo Mangiarotti che ne ha appena 17. Dieci di essi, e precisamente Pezzana, Bocchino, Masciotta, Di Rosa, Tunzini, Edoardo Mangiarotti, Verratti, Bonsati, Montano e Pinton non hanno tutti ancora la conoscenza dell'Olimpiade e ci par dunque che i « nuovi » siano tutt'altro che pochi anche se fra i « nuovi » c'è un Pezzana che ha tardato un po' a prendersi questa soddisfazione e un Pinton a cui di nuovo, in fatto di scherma, era rimasta soltanto la Olimpiade. Accanto alle cappelle è curioso come fra gli altri sei non ci sia nessuno che abbia disputato una Olimpiade sola: Cornaggia, Riccardi, Ragno, Guaragna e Marzi hanno preso parte ad Amsterdam ed a Los Angeles; Gaudini ha partecipato anche a Parigi sicchè Berlino sarà la sua quarta Olimpiade.

Vita al « Paradiso »

Le nostre giornate volano. Abbiamo avuto una domenica di mezzo riposo e un'altra in gita schermistica a Livorno, ma all'infuori del giorno dedicato al Signore non ci concediamo vacanza. La vita al « Paradiso » è bella, ma è dura per tutti; una vita in cui giorno per giorno ognuno offre in purezza di spirito qualche piccola o grande rinuncia, allo sport fascista. Viviamo su una collina che sembra isolata dal mondo. Ci alziamo alle otto e ci corichiamo prima delle 23, quando le lucciole disegnano ghirigori di scintille fra il verde dei giganti faggi e quando la notte profumata inviterebbe ai piacevoli indugi. Una strada asfaltata corre giù nella valle: da una parte si va a Pistoia che è lontana diciassette chilometri, dall'altra al paese, di poche case e di nessuna tentazione. Resteremo quassù il maggior tempo possibile, prima di rimandare ognuno alle proprie case per fare il bagaglio. Resteremo quassù finchè tutti si volgeranno al comodo asilo con qualche rimpianto e finchè il dottor Masciotta si separerà « con molto rammarico » dal cuoco d'annunziano che non è riuscito a farlo ingrassare...

Nedo Nadi

Numerosa e scelta partecipazione di atleti al Trofeo Daubrée

La riunione atletica che il Dop. Michelin ha indetto per la disputa del III Trofeo « Adolfo Daubrée » e che vedrà il suo svolgimento quest'oggi sul Campo Michelin, ha ottenuto un brillante successo d'iscrizioni per la partecipazione di oltre cento atleti, alcuni dei quali notoriamente considerati fra i migliori italiani delle varie specialità in programma. Infatti, la « Pro Patria » di Milano ha iscritto Badarelli, Coen, Dotti, Cavalacchi; la Polisportiva « Giordana » di Genova ha inviato Lazzerini, Bruttesti, Martini, Franceroni, Panzoni, Bezzo, Carpi T. ed altri ancora; da Biella interverrà il forte Pellin, e da Strudella ha inviato la sua adesione Zemi, ex-campione italiano del lancio del martello. Pure i loro migliori atleti hanno inviato le Società torinesi. Così Falcione, Vinardi, Gastaldelli, Viano, Bragno, David difenderanno i colori del GUF, mentre il Veechi-Unica, oltre al « nazionale » Milanese, annovera Cerutti, Gennero, Fracchia, Paretti, Guasti, ecc. Il Fiat ha iscritto Bard e Sobotti. Numerosissima, inoltre, è la rappresentanza dei Fasci Giovanili cittadini e della Provincia.

Ricordiamo che la riunione si svolgerà sul Campo Michelin, via Verolengo, 79, e che le gare avranno inizio alle ore 15.

La squadra femminile australiana che parteciperà alle Olimpiadi. La seconda a sinistra è l'unica rappresentante dell'Argentina, signorina Jeannette Campbell.

Giro di Francia

Vittoria di Le Greves e situazione immutata

Parigi, 11 notte.

Le tappe del Giro di Francia si susseguono, e tirate le somme, si rassomigliano. Stamane alle 6.15 i corridori sono partiti da Belfort per Evian sotto una pioggia battente che li ha accompagnati durante tutto il percorso.

Il plotone, durante i primi venti chilometri, ha proceduto unito e ad una andatura lentissima. All'uscita da Montbeliard un passaggio a livello chiuso offre a quattro concorrenti l'occasione di tentare una prima fuga. Il primo a prendere vantaggio è Gianello. Seguono quindi Archambaud, Lesueur e Antoine, vale a dire tre isolati e la « maglia gialla ». I fuggitivi conquistano due minuti senza che gli altri mostrino velleità di contrattacco. A Saint Hippolyte (30 km. dalla partenza) essi sono sempre al comando e vi restano ancora per una buona trentina di chilometri. Quindi Ruesey, con il grosso del plotone, li raggiunge, ristabilendo il collegamento e ridando alla corsa l'andatura monotona dell'inizio.

Il colle della Faucille non modifica la situazione, anzi raggruppa i corridori invece di separarli. La carovana procede compatta in salita e soltanto nella discesa si produce la prima seria selezione della giornata. I più audaci accelerano ed è così che Mithouard, Cogan e Martin passano per primi a Gex, seguiti a 40" da Speicher, Wierinckx e Ducazeau, ad un minuto da Kint e Le Greves, ad un minuto e 15" da Romano Maes, ed infine ad un minuto e mezzo dal grosso del plotone in cui Archambaud fa da battistrada.

Questo sparpagliamento dà luogo naturalmente a inseguimenti più o meno accaniti. A Ginevra dieci corridori sono insieme, fra cui Le Greves, Speicher, Kint e Wierinckx. Segue un secondo plotone composto da Antonino Magne, Archambaud, Danneels e Romano Maes. Questi inseguono e vanno gradatamente guadagnando terreno, cosicchè un gruppo di trenta corridori disputa la volata a Evian.

Le Greves passa per primo la linea di arrivo. Archambaud, che si trova nel gruppo di testa, conserva la maglia gialla. Il lussemburghese Arsèn Mersch, già secondo in classifica generale, retrocede nettamente, mentre Le Greves avanza di numerosi posti.

L'ordine di arrivo:

1. Le Greves (Francia) che ha coperto i 298 chilometri in 9 ore 35'45"; 2. Wierinckx a mezza ruota; 3. Danneels a mezza macchina; 4. Bertocco ad una macchina (primo degli isolati); 5. Speicher; 6. nello stesso tempo: Romano Maes, Silvere Maes, Vervaecke, Kint, Hendrickx, Neuville, Rauts, Magne, Archambaud, Cogan, Tanneveau, Lesueur, Camusso, Mithouard, Mathias e Pier Clemens, Ezquerra, Amberg, Heiman, A. Van Schendel, B. Van Schendel, Bulla, Ducazeau, Level, Marcaillou, Passat; 32. Debruyckere in ore 39'44"; 33. stesso tempo, Thietard, Middelkampf, Martin, Mersch, Tollinger, Vanoverberghe, Alvarez; 40. Vietto in ore 40 e 46".

LA CLASSIFICA GENERALE

1. Maurice Archambaud (Francia) in 35 ore 27'10"; 2. Silver Maes in 35 ore 30'51"; 3. Wierinckx in 35 ore 30 e 48"; 4. Danneels in 35.31'3"; 5. Kint in 35.32'23"; 6. Romano Maes in 35.31'59"; 7. Pier Clemens in 35.32' e 1"; 8. Le Greves in 35.32'32"; 9. Antonino Magne in 35.33'1".

Domani riposo a Evian.

Indipendenti e dilettanti al Premio « Città di Aosta »

Aosta, 11 notte.

Un ristretto numero di dilettanti ed alcuni indipendenti hanno punzonato oggi, presso la sede del Gruppo Ciclistico Val d'Aosta. Nel non lungo elenco si trova qualche nome assai noto: in prima fila l'indipendente Armando, distintosi in salita nel Giro d'Italia di quest'anno. Inoltre, un dilettante di Novara, ma socio della Castellanzese, Agnesina, che domani partirà favorito, indi Ricco, Glaudo, Molinar II, ecc.

Gli iscritti:

1) Castellazzo; 2) Glaudo; 3) Ferraresi; 4) Cerone; 5) Merlini; 6) Carmino; 7) Dandres; 8) Cortinovis; 9) Viora; 10) Bordonetti; 11) Molinar; 12) Armando; 13) Agnesina; 14) Ricco; 15) Presen; 16) Buat.

Oltre cento aspiranti alla Coppa Damiano Oreiller

Con la partecipazione di oltre cento aspiranti avrà luogo oggi la corsa ciclistica per la Coppa Damiano Oreiller organizzata dalla Pol. Giustino Doglia su un percorso di Km. 56. Il ritrovo è fissato per le ore 14 in via Asiago 10 e la partenza verrà data alle ore 15 dalla Barriera di Lanzo con più tardi arrivo l'arrivo.

La preolimpionica di pugilato ad Ancona

Ancona, 11 notte.

Ecco i risultati della preolimpica di pugilato svoltasi stasera:

Pesi mosca: Matta b. Nardecchia ai punti; *pesi gallo:* Sergo b. Poletti ai punti; *pesi piuma:* Farfanelli b. Fabriani ai punti; *pesi leggeri:* Facchin b. Rea ai punti; *pesi medio-leggeri:* Pittori b. Ingellaseri ai punti; Bignamini b. Binazzi ai punti; *pesi medi:* Totti b. Gilberti ai punti; *pesi medio-massimi:* Bolzan b. Musina ai punti.

Fiorettisti e sciabolatori al lavoro nella sala d'armi di Pontepetri.

Le gare alla Piscina Mussolini

Ravera batte il primato dei metri 100 sul dorso

Le gare eliminatorie dei campionati italiani si sono iniziate ieri sera con i migliori auspici. La serata, infatti, si è chiusa con un eccellente bilancio, rappresentato da un nuovo primato italiano e da una serie di risultati rimarchevoli sotto tutti gli aspetti. Il primato italiano è stato migliorato da Ernesto Ravera nei metri 100 sul dorso; il goliardo milanese, dopo una gara bellissima e sfoggiando un'azione potente è riuscito a battere l'antico primato di De Zucco di 8 decimi di secondo portandolo a 1'13" 4/10. Signori e Gambetta nei m. 200 stile libero hanno dato vita ad un duello entusiasmante, che s'è protratto fino a 25 metri dalla fine. Nell'ultima vasca, infatti, Signori, con un finale travolgente è riuscito a staccare il rivale battendolo di poco meno di un metro. Belle lotte si sono avute pure nei m. 50 dorso allievi, ove Olia e Staderind sono finiti alla pari, nei 200 a rana juniores vinta da Folco dopo uno strenuo duello con Irico.

Ecco i risultati:

M. 200 rana seniores: 1. Benuzzi P. (Guf Milano) 3'0"3/10.

M. 50 dorso allievi: 1. Staderini L. (Fiat) 38"1/10; 2. Olia (Sciesa Milano) 38"1/10; 3. Haupt L. (Ansaldo Genova) 38"3/10; 4. Biglioni A. (Guf Torino); 5. Barelli (Guf Milano); 6. Vassallo S. (Sturla).

M. 200 libero, juniores: 1. Luciani L. (Sciesa Milano) 2'31"4/10; 2. Nosotti E. (R. N. Milano) 2'33"8/10; 3. Da Pozzo G. (Giordana Genova) 2'34" e 8/10.

M. 100 dorso, juniores: 1. Granata D. (Guf Milano) 1'19"2/10; 2. Burla G. (Guf Torino) 1'20"8/10; 3. Marchesi T. (Sciesa, Milano) 1'31"2/10.

M. 100 dorso seniores: 1. Ravera E. (Guf Milano) 1'13"4/10 (nuovo primato italiano, prec. De Zucco 1'14" 2/10); 2. Bessa G. (Guf Torino) 1'19" e 4/10; 3. Gindini A. (R. N. Milano) 1'22".

M. 200 libero, allievi: 1. Faleri S. (Sciesa) 2'29"3/10; 2. Ballarino Carlo (Sturla Genova) 2'44"6/10; 3. Vaccaro (Rapallo Genova) 2'44"8/10; 4. Faravelli L. (Guf Torino); 5. Tremolada (Giordan Milano); 6. Fubini S. (Guf Torino).

M. 200 rana, juniores: 1. Folco O. (Guf Milano) 3'18"1/10; 2. Irico C. (Fiat) 3'18"6/10; 3. Moscardi L. (U. G. Papallo); 4. Maccoro M. (Sturla).

M. 200 libero, seniores: 1. Signori G. (R. N. Milano) 2'19"6/10; 2. Gambetta G. (Guf Torino) 2'21"6/10; 3. Cornelli A. (R. N. Milano) 2'21"9/10; 4. Polli E. (Fiat); 5. Baldo E. (Fiat).

Staffetta 4x200 libero, juniores: 1. Sciesa Milano 10'16"8/10; 2. R. N. Milano 10'36"4/10; 3. R. N. Camogli 10'52".

Staffetta 3x100 mista, seniores: 1. Guf Milano (Ravera, Benuzzi, Marzi) 3'45"3/10; 2. R. N. Milano 4'29"4/10. La squadra del Guf Torino, arrivata seconda, è stata squalificata per cambio irregolare.

Tuffi m. 3, cat. seniores: 1. Taddei (R. N. Milano) p. 43.90. Cat. juniores: 1. Dalmasso L. (Guf Torino) p. 30.93; 2. Costi G. (R. N. Milano).

L'odierno incontro sul Po fra gli armi di Torino e Lione

Nel pomeriggio di ieri sono giunti i vogatori di Lione che oggi, alle ore 17, s'incontreranno sul Po con i rappresentanti di Torino per la disputa della Coppa della Federazione Provinciale Fascista.

Oggi a Torino

Ore 14 (Campo Martinetto): Gara tiro piattello Coppa Segretario Federale.

Ore 14: Part. Coppa Impero, G. P. Biagio Nazzaro. Arr. prob. ore 17.30.

Ore 17: Incontro Torino-Lione di canottaggio.

Ore 8.30, 14.30, 20.30 (Piscina Mussolini): Elim. Camp. it. nuoto e tuffi.

Ore 15: Part. Marcia Giovani Fascisti. Arr. prob. ore 16.

Ore 15: Riunione atletica Trofeo Daubrée (Campo Michelin).

Ore 14.30: Part. Targa Damiano Oreiller. Arr. prob. ore 16.

Ore 14.30: Part. Corsa ciclistica GG. FF. Dario Pini. Arr. prob. ore 17.

Ore 9: Torneo di pallamuro.

Un singolare esperimento di magnetismo umano

Milano, 11 notte.

Di una suggestiva esperienza attentamente controllata ma ancora inspiegabile sulla base delle attuali conoscenze scientifiche, dà notizia l'« Avvenire Sanitario ». Il dottor Alexis — scrive il giornale — colui che commuove il mondo con le sue esperienze sulla perpetuazione « in aeternum » della cellula e col conservare vitali organi staccati dall'organismo animale, indugiava, una di queste sere afose con amici in uno dei tanti caffè-giardino che allietano le rive della Senna nella sua sigmatica traversata della regione parigina.

Parlava di uno stupefacente fenomeno, dichiarandone il risultato oscuro e impenetrabile per la scienza, che così egli stesso descrisse:

« Sul « Normandie », il piroscafo che recentemente mi portò in Europa, ho appreso un gioco che pare molto praticato dai ragazzi d'America. Ci si aduna in cinque. Uno siede in una seggiola e gli altri quattro incrociano le dita delle proprie mani distendendo i soli indici. Con questi, tenuti combaciati e applicati sotto le ascelle e le ginocchia del compagno seduto, si cerca di sollevarlo.

« Impossibile: l'uomo più forte del mondo non riesce a smuovere con gli indici così affiancati che 15 chili, perciò in quattro non oltre 60 chili.

« Ma, con stupore, l'esito si ottiene con straordinaria facilità quando tale manovra si pratica dopo che i quattro operatori si sono uniti a catena tenendosi per mano, e hanno sovrapposto le loro otto mani alternativamente a contatto, come nel gioco della « mano calda », sul capo di colui che non era possibile sollevare, soffermandosi in queste posizure per circa 30 secondi.

« Subito dopo, al comando, tornate a unire energicamente le mani nella posizione descritta e, posti nuovamente gli indici sotto le ascelle e le ginocchia del compagno seduto, ecco il miracolo: l'individuo pesante, che non era possibile muovere di un punto, potrà essere sollevato senza sforzo, leggero come una piuma.

L'incredulità pare fosse generale, se Carrel propose l'esperimento adattandosi lui stesso alla bisogna, e col risultato atteso.

Il fenomeno, per se stesso inspiegabile con le comuni leggi fisiche, crediamo non possa mancare di avere un qualche rapporto con le influenze cui presiede il complesso misterioso delle forze elettromagnetiche. Dal tempo di Mesmer i fenomeni del magnetismo umano hanno confortato infinite ipotesi e manifestazioni altrimenti oscure. Dovremmo pertanto supporre di non essere lontani dal vero, immaginando che anche qui si possa trattare dell'influsso di questi fluidi magnetici la cui somma — per i contatti a catena, appunto — crea energie moltiplicate, o neutralizza ed annulla resistenze passive.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 8.30: Giornale radio — 8.50-8.55: Com. del C.I.P. — 10-11: L'ora dell'agricoltore — 11 Messa cantata — 12: Spiegazione del Vangelo — 12.20: Quintetto toscano — 12.45: Giornale radio — 13.10: Programma di canzoni — 13.40-14.15: Radiorivista « Spettacolissimo » di Luciano Molinari — 16: Dischi e not. sportive — 17: Concerto brillante: Orch. Municipale - Nell'intervallo: Not. sportive - Bollettino presagi — 18.15: Dall'Ippodromo di Agnano: Cronaca Gran Premio « Città di Napoli » — 18.30-19: Dischi e not. sportive — 19.20: Com. del Dopolavoro — 19.30: Notizie sportive - Boll. olimpico — 20.5: Giornale radio — 20.30: Pietro Mascagni « L'amico Fritz » - radio operetta in 3 atti di F. F. Carlo - Dopo la commedia, not. tedesco — 21.30: Trasm. da Varsavia: « Una serata fra i montanari » sulle musiche popolari di T. Szeligowsky interpretata da gruppi corali e da solisti - Orch. diretta da Z. Gorzynski — 23 Concerto sinfonico diretto dal M.o Willy Ferrero — 23: Giornale radio — 23.15: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20.40: « L'uomo che ride » opera in 3 atti di Arrigo Pedrollo, diretta dal M.o Ugo Tansini - Maestro del cori A. Consoli - Negli intervalli: Notiziario - Conversazione di Attilio Frescura - Dopo l'opera: Giornale radio.

Vienna: 22.30: Musica da ballo; 24-1: Musica zigana da Budapest — **Bruxelles I**: 23-24: Musica da ballo — **Praga I**: 22.30-23.30: Musica da jazz — **Parigi P.P.**: 22.30-23: Musica brillante — **Parigi P.T.T.**: 20.30: Serata lirica; 23.45: Musica da ballo — **Radio Parigi**: 23.15-0.10: Musica leggera — **Tolosa**: 22: Concerto variato, operette; 23.15-0.30: Musica brillante e da camera — **Berlino**: 24-1: Musica da ballo — **Lussemburgo**: 21-24: Musica leggera e concerto variato.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

12 Luglio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	25,0	20,0	aum.	cop.	agit.
S. Remo	26,0	19,0	»	misto	»
Milano	26,0	18,0	var.	—	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	26,0	20,0	aum.	ser.	mos.
Bologna	25,0	24,0	»	cop.	—
Firenze	28,0	16,0	staz.	misto	—
Ancona	26,0	21,0	dim.	ser.	mos.
Rimini	28,0	19,0	»	misto	cal.
Roma	29,0	19,0	»	ser.	—
Napoli	31,0	21,0	staz.	»	cal.
Bari	28,0	23,0	aum.	»	mos.
Taranto	30,0	25,0	»	»	»
Palermo	30,0	20,0	»	»	cal.
Catania	32,0	28,0	var.	»	mos.
Messina	31,0	24,0	aum.	»	»
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	27,0	21,0	dim.	ser.	agit.
Bengasi	27,0	19,0	aum.	»	mos.
Rodi	28,0	24,0	»	»	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+ 24
Minima	+ 16,7
Press. barometrica	mm. 736,1
Umidità	65 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 19,7
Minima	+ 13,7
Cielo: temporalesco.	

Previsioni del tempo

Roma, 11 notte.

Tendenza generale del tempo: instabilità in diminuzione sull'Alta Italia. Stato del cielo: nuvoloso con qualche pioggerella sulle regioni settentrionali e sui rilievi dell'alto Appennino. Poco nuvoloso altrove. Venti: freschi moderati sull'arco alpino e sulle Venezie; deboli in Val Padana; moderati liberamente variabili versante tirrenico e sulle regioni centrali; maestrali altrove. Temperatura: pressochè invariata. Mari: alquanto agitato l'alto Tirreno; in prevalenza mossi gli altri.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione dell'11 luglio 1936)

TORINO	47	66	64	14	7
BARI	32	44	45	64	51
FIRENZE	19	42	53	70	51
MILANO	43	16	3	76	77
NAPOLI	6	69	82	81	59
PALERMO	33	29	8	13	82
ROMA	18	81	38	64	43
VENEZIA	6	39	24	55	44

VITA AGRICOLA

Rassegna agraria settimanale

La trebbiatura del frumento continua a svolgersi normalmente in tutta Italia. Si rileva che nelle zone collinari la produzione risulta discreta e per lo meno non di molto inferiore a quella dello scorso anno, diversamente da quanto risulta nelle zone di pianura.

La pubblicazione, avvenuta in questa decorsa settimana, del decreto relativo agli ammassi granari metterà gli enti provinciali in condizione di indicare agli agricoltori norme precise per l'applicazione pratica del decreto stesso a seconda delle caratteristiche dell'agricoltura nelle varie regioni.

Prevedendosi un aumento dell'esportazione del risone, questo prodotto ha un andamento sostenuto; anche il granoturco, attivamente richiesto, si dimostra resistente mentre le colture, avvantaggiatesi dalle ripetute piogge, promettono finora una produzione abbondante. Tutti gli altri cereali non danno segno di notevole attività. I prezzi praticati sono però soddisfacenti.

Le colture foraggere, grandemente favorite dalle piogge di questi ultimi giorni, si dimostrano promettenti e tali da assicurare, anche nelle zone non irrigue, un buon secondo taglio. In conseguenza quindi della prospettiva che la produzione foraggera possa essere più abbondante di quanto si presumeva, il mercato dei foraggi è diventato alquanto debole. Si tratta però di un andamento dovuto ad impressioni momentanee, senza carattere di continuità.

Vi sono altri fattori da considerarsi per il mercato foraggero, uno dei quali importantissimo: l'intensità degli allevamenti. La scarsa produzione foraggera aveva provocato lo scorso anno un preoccupante sfollamento delle stalle con un conseguente rinvilio dei prezzi del bestiame. Aumentati poi questi per l'accresciuto consumo dei capi da macello e per la rivalutazione della produzione lattiera, gli agricoltori sentirono la convenienza economica di dare incremento al loro allevamenti e di ricostituire quindi il depauperato patrimonio zootecnico. Ecco dunque il perchè i mercati del bestiame e dei foraggi, in rapporto fra di loro, debbono indubbiamente orientarsi verso la sostenutezza con vantaggio dell'economia agricola nazionale.

In quanto ai vini, questi, per la parità di prezzo e con adeguato grado alcoolico, sono ora resistenti e fatti oggetto ad una interessante richiesta.

MERCATI

CEREALI

Bologna, 11. — Frumento bologn. al ql. L. 116; id. fino bologn. di resa 115.
Casale Monferrato, 10. — Grano al ql. L. 110-119; granoturco 80-84; segale 90-92.
Mondovì, 11. — Granoturco nostrale da L. 85 a 88 al ql.; fave 75-80; orzo mondo 150-160; avena 83-90; crusca 50-52.
Ovada, 11. — Grano al Q.le L. 113-115; meliga 83-86; segale 83-87; fagioli 130-160; farina di granoturco 95-97; id. di frumento 147-156.
Piacenza, 11. — Frumento fino al Q.le L. 110; id. mercantile 109; granoturco fino 88; id. mercantile 87; avena 85-86.
Reggio Emilia, 11. — Frumento tenero mercantile fino al ql. L. 115, id. comune 112; granoturco taiolone 92-93; avena nostrale 90-93.
Tortona, 11. — Grano fino al Q.le L. 114-116; granoturco 83-84; segale 80-85.
Valenza, 11. — Grano al Q.le L. 112-114; meliga 84-85; segale 87-88; avena 83-84.
Varzi, 11. — Grano al ql. L. 113-115; granoturco 82-85; segale 82-86.
Vercelli, 11. — Risone originario: media ponderata al ql. L. 68,245; riso raffinato 118-123; riso originario sgusciato 105-109; riso originario brillato 127-129; riso originario camolino 124-128.

BESTIAME

Bologna, 11. — Buoi da macello di 1.a qualità al ql. L. 360; di 2.a qual. 325; di 3.a qual. [illegible]; maiali da macello 550.
Bra, 11. — Vitelli piemontesi al Mg. L. 55; id. della coscia 43-50; vitellini da allevam. 500-700; id. lattonzoli 200-300 cad.; vacche da macello 12-19; id. da allevam. 1000-2200; maialetti lattonzoli da allevam. 70-75 cad.
Casale Monferrato, 11. — Bestiame da macello: buoi al mg. L. 28-35; vacche 1200 a 200 per capo; vitelli al mg. 40-45; sanati 45-50; maiali grassi 49-51.
Gavi Ligure, 11. — Da macello: buoi al Mg. L. 26-33; vacche 18-20; vitelli 28-34; sanati 35-42; maiali 42-46.
Milano, 11. — Vitelli maturi di 1.a qualità da L. 5.20 a 5.70 al kg.; di 2.a 4.50-5.10; di 3.a 3.80-4.10; vitelli immaturi 1.60-2.10; granoturco alto milanese da 87 a 90, nostrale fino colorato da 90 a 92.
Ovada, 11. — Da macello: buoi al Q.le L. 270-320; vacche 190-230; vitelli e manzi 330-360; sanati 460-490; maiali 420-450; lattonzoli 60-130 per capo.
Piacenza, 11. — Vitelli da latte 1.a qual. al Q.le L. 400-430; id. 2.a 300-350; vacche 1.a qual. 230-260; id. 2.a 150-200; suini grassi oltre i 150 kg. 400-420; magroni 370-390; lattonzoli per capo 80-100.
S. Sebastiano Curone, 11. — Bestiame da macello: buoi al ql. L. 360-300; vacche 180-210; vitelli 360-400; sanati 500-530; maiali grassi 420-450.
Tortona, 11. — Da macello: buoi al Q.le L. 250-280; vacche 180-200; vitelli 315-370; sanati 415-480; maiali 380-415.
Valenza, 11. — Da macello: buoi al Mg. L. 22-35; vacche 21-22; vitelli e manzi 25-28; sanati 40-43; maiali 36-38; vacche sorïane 9-10; giovenche 11-12; manzette 24-26; vitelloni 25-26; lattonzoli 90-100 per capo.
Varzi, 11. — Bestiame da macello: buoi al ql. L. 230-310; vacche 200-250; vitelli 330-390; sanati 420-470; maiali grassi 440-450.

FORAGGI

Bra, 11. — Fieno maggengo al Mg. L. 2.35-2.50; paglia 1.90-2.
Casale Monferrato, 11. — Fieno maggengo al ql. L. 34-36; id. agostano 32-34; id. terzuolo 30-32; paglia di frumento 8-10.
Mondovì, 11. — Fieno maggengo al mg. da L. 2.80 a 3; paglia sciolta 1.35-1.45; id. pressata 1.60-1.90.
Piacenza, 11. — Fieno di prato stabile, maggengo al Q.le L. 34-35; id. agostano 28-30.
Reggio Emilia, 11. — Fieno maggengo al ql. L. 21-24.
Tortona, 11. — Fieno maggengo al Q.le L. 32-34; id. agostano 28-30; id. terzuolo 22-25; paglia di frumento 10.50-11.50.
Valenza, 11. — Fieno maggengo al Q.le L. 30-31; id. agostano 27-28; id. terzuolo 25-26; id. di erba medica 25-26; id. di trifoglio 26-27.
Varzi, 11. — Fieno maggengo al ql. L. 25-32; id. agostano 22-26; paglia di frumento 9-10.

VINI

Bra, 11. — Comune da pasto gradi 10-11 all'Hl. L. 90-100; dolcetto 11-12, 100-110; barbera com. gr. 11-12, 105-115; id. da bottiglia 115-130; nebiolo rosso gr. 12-13, 200-240.
Casale Monferrato, 11. — Barbera all'Hl. L. 90-100; comune da pasto 65-70; grignolino e freisa 125-140.
Gavi Ligure, 11. — Barbera all'Hl. L. 100-120; comune da pasto 35-55; bianco secco 55-65.
Mondovì, 11. — Vino comune da pasto da L. 60 a 80 l'Hl.; vino superiore 90-120.
Ovada, 11. — Barbera all'Hl. L. 70-80; comune da pasto 40-60; nebiolo 70-95; barbera superiore 90-110; freisa 120-135; moscato bianco per bottiglie 90-110.
Reggio Emilia, 11. — Vino comune (al grado d'alcool) L. 3-3.60; filtrato comune al ql. 60-65; id. superiore 65-75; concentrato 54-65; babo 220-230.
S. Sebastiano Curone, 11. — Barbera all'Hl. L. 60-70; comune da pasto 35-50; bianco secco 70-80.
Tortona, 11. — Barbera di qualità superiore di gradi 12-13 al Q.le L. 105-115; comune gr. 8-9 da pasto 35-45; barberato gr. 10-11, 45-50.
Valenza, 11. — Da pasto usuali all'Hl. L. 60-70; id. superiori 70-80; barberati ordinari 90-100; id. selezionati 105-110; barbere usuali 115-125; id. extra fini 130-160.
Varzi, 11. — Barbera all'Hl. L. 70-80; comune da pasto 35-50; bianco secco 70-80.

FRUTTA

Bra, 10. — Pesche al mg. L. 9-14.
Canale, 11. — Pesche da L. 10 a 15 al Mg.

L'Abissinia e la proprietà terriera

Esiste in Etiopia la proprietà individuale? Si può affermare di no, giacchè in nessuna parte dell'Abissinia si troverà un indigeno che possieda, in proprietà esclusiva, un pezzo di terra e soprattutto, che abbia l'« animus », ossia la convinzione illuminata secondo i tradizionali concetti europei, di un diritto di proprietà così assoluto ed esclusivo, qual'è il nostro diritto di proprietà individuale.

Varietà di diritti

La proprietà terriera assume infatti in Abissinia forme diversissime, tanto che molte volte su di un solo chilometro quadrato di territorio vengono accampati diritti diversi e di specie completamente opposte.

Si possono individuare però, tra questa infinita varietà di diritti fondiari, alcune figure classiche, o per lo meno più comuni, di diritti sulle terre. La prima, e più interessante, è il « resti », molto in uso nel Tigrai, in qualche parte dell'Amara e in quasi tutto lo Scioa. Consiste nel diritto esclusivo ed assoluto che una stirpe (le stirpi sono per lo più raccolte in un unico villaggio e sono amministrate dal « cicca », ossia capopaese) vanta su di un territorio più o meno esteso, situato generalmente attorno al villaggio.

Questo terreno viene affidato, per un certo periodo di tempo (quattro anni generalmente), a ciascuna famiglia componente la stirpe per la coltivazione.

Dimodochè ciascun capo famiglia si considera spesso proprietario o quasi della porzione di terreno a lui affidata.

Ma poichè egli ha anche l'obbligo di versare tutti i raccolti al « cicca », che provvede poi a ridistribuirli fra i componenti la stirpe, e al termine del periodo fissato, quello di cedere il diritto di coltivazione (pur essendo molto spesso questo diritto riconfermato), non si può parlare neppure in questo caso di proprietà individuale.

Il « resti » rassomiglia piuttosto a qualche forma di proprietà collettiva, comune al diritto germanico e in parte anche al nostro (usi civici).

Altra forma di proprietà terriera molto diffusa in tutto l'acrocoro abissino è il « gulti », ossia un diritto di proprietà assoluto, di natura prettamente feudale, spettante a grandi capi o a comunità religiose.

La concessione del negus

Era il negus che elargiva questi « gulti » ai grandi capi in segno di favore ed erano tanto larghe queste elargizioni che il signor Tafari aveva tentato, circa un anno fa, di restringere, dichiarando aboliti tutti i « gulti » concessi dopo Menelik, pur senza raggiungere il suo scopo per la fiera resistenza oppostagli dai capi locali.

Anche alle comunità religiose i « gulti » venivano qualche volta assegnati dal negus, ma più spesso si tratta di diritti antichissimi che, a memoria d'uomo (la sola testimonianza valida in Etiopia), quella data chiesa o quel dato convento hanno sempre goduto su di una certa porzione di territorio.

Generalmente i « gulti » sono molto vasti e vengono affidati per la coltivazione a famiglie di contadini, obbligate a versare al « gultegnà (titolare del « gulti ») fortissime decime e tributi: dimodochè, mentre tutti i « restegnà » (titolari del « resti ») devono coltivare la porzione di « resti » loro affidata, anche se non di loro proprietà esclusiva, i « gultegnà » non fanno veramente altro che sfruttare il lavoro altrui, dato che si disinteressano completamente della coltivazione dei loro campi e che non hanno nessun limite al loro potere di esigere tributi, di qualsiasi portata.

I « Gulti » dei capi ripugnano quindi al nostro senso morale e sono troppo contrari ai nostri principi di ordine politico e morale per non dover essere, col tempo necessario ad individuarli e a distinguerli anche secondo la fedeltà dei capi, gradualmente ma inesorabilmente aboliti.

Saranno anzi queste le terre che per prime si apriranno al lavoro italiano: i « gulti » dei capi che ci hanno combattuto saranno senza dubbio, dopo la necessaria individuazione, resa difficile dalla sopraccennata varietà di diritti, indemaniati e su di essi sorgeranno i primi centri italiani di colonizzatori agricoli.

I « gulti » delle Comunità religiose saranno invece, almeno per un certo tempo, mantenuti, dato che la loro abolizione recherebbe offesa gravissima al sentimento religioso, assai sviluppato, degli indigeni e dato soprattutto che l'opera di queste Comunità religiose e dei conventi in particolare, ci può essere quanto mai utile in questo periodo.

L'istituto del « ghebbar »

Un altro istituto, che, pur non essendo un puro diritto fondiario secondo i nostri concetti, interessa direttamente il regime etiopico delle terre, è l'istituto del « ghebbar ».

Esso esiste soprattutto nei territori, molto estesi (due terzi della Abissinia), conquistati con le armi nell'ultimo secolo dalle razze dominatrici.

In questi territori il conquistatore scioano o amara o tigrino usava accaparrarsi due terzi del terreno coltivabile, che seguitava naturalmente a far coltivare all'indigeno, riservandosi però tutti i prodotti e creando così quella figura di individuo costretto a lavorare esclusivamente per altri, e quindi praticamente schiavo, qual'è appunto il « ghebbar ».

In questo campo noi potremo con tutta tranquillità togliere di mezzo, gradualmente ma inesorabilmente, questi sfruttatori di un assurdo diritto di conquista e, ci-tre ad elevare il tono di vita materiale e morale degli agricoltori indigeni, riservare ai nostri coloni la parte incolta di questi territori.

Giacchè un'altra caratteristica del regime delle terre in Abissinia è la normale estensione del diritto di proprietà anche su terre incolte.

E' convinzione radicatissima laggiù, dovuta certo alla primitiva mentalità abissina e ai loro assurdi principi istituzionali (che d'altra parte non si possono immediatamente capovolgere), che la proprietà di molte terre, anche se fertili e incolte nello stesso tempo, conferisca lustro e dignità al proprietario.

Sono ben lontani gli abitanti dell'acrocoro abissino dal concetto fascista della proprietà privata intesa come dovere, dovere di partecipare attivamente al raggiungimento dei fini stabiliti dall'interesse della produzione nazionale.

Accade comunemente in Abissinia di vedere larghe terre incolte e accanto ad esse villaggi con numerosi indigeni che si arrabattano a procurarsi il cibo in poco spazio: se si domanda loro perchè non coltivino anche le altre terre vi risponderanno che quelle terre sono di proprietà di una chiesa che non è la loro e che non possono quindi coltivarle.

E poichè appunto gran parte dei diritti delle terre risalgono in tutta l'Abissinia a chiese o conventi molto utile potrà essere anche in questo campo l'opera del clero copto, da noi diretto e controllato.

Un'immensa opera si aspetta dunque: prima di studio e di catastazione, poi di indemaniamento, e finalmente, di coltivazione diretta. E' necessaria quest'opera preparatoria di precisazione di diritti, in quantochè non possiamo nè ci converrebbe, tradire la fiducia che su noi hanno riposto quelle popolazioni indigene quasi spontaneamente venute sotto la nostra bandiera. Tanto più che quest'opera sarà abbastanza sollecita se sarà fatta con metodo e soprattutto con l'ausilio dei numerosi esperti.

Italo Neri.

IL PRINCIPE DI PIEMONTE lascia il « Cesare Battisti » insieme al Duca di Spoleto reduce dall'Africa Orientale.

L'organizzazione civile dell'Impero attraverso una salda rete di funzionari e di tecnici

400 medici, 100 veterinari, 200 ingegneri, 200 geometri, 400 funzionari della agricoltura, 1000 postelegrafonici -- Tre concorsi per personale di ruolo

Roma, 11 notte.

Come è noto, il Consiglio dei Ministri, nelle sue ultime riunioni, deliberò la istituzione dei ruoli tecnici coloniali e il rafforzamento dei ruoli del personale delle colonie per metterlo in condizione di corrispondere alle accresciute esigenze. E' prossima la pubblicazione ufficiale dei decreti che fissano le norme e le modalità dei concorsi relativi.

Tre categorie

I concorsi per l'allargamento dei quadri coloniali sono tre, poichè tre sono le categorie: alunni della amministrazione coloniale in prova, aspiranti alunni coloniali, volontari nella carriera coloniale: 150 posti per i primi: 137 per i secondi; 60 per i terzi: un totale quindi di 347 posti.

Per gli alunni, oltre le disposizioni consuete, vi è questa: che sono equiparati a cittadini italiani (e quindi possono concorrere) gli italiani non regnicoli e coloro ai quali tale equiparazione sia riconosciuta con decreto. Età non minore dei 18, nè maggiore dei trenta anni. Si prescinde dal limite massimo di età per quegli aspiranti che rivestano la qualità di impiegati civili statali di ruolo. Il candidato deve presentare documento dal quale risulti che egli ha adempiuto agli obblighi di leva, ovvero il certificato di iscrizione nella lista di leva. Occorre anche il certificato da cui risulti l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista.

Gli esami, oltre un componimento di italiano e un problema di aritmetica elementare, comprenderanno un saggio di dattilografia, nozioni sull'ordinamento del Ministero delle Colonie e dei Governi coloniali e degli archivi. Fra i facoltativi vi sono la traduzione in italiano di un brano semplice stampato in una delle lingue parlate in una delle colonie italiane, e di un brano di queste lingue: francese, inglese, turco, tedesco, spagnolo, greco moderno.

I posti di aspiranti, messi a concorso, sono 137. Per concorrere occorre il diploma di licenza di liceo classico o scientifico, o di istituto tecnico (sezione ragioneria), o di scuola media di commercio o di istituto nautico (sezione capitani), mentre per gli alunni basta la licenza di scuola media inferiore o titolo equipollente. Per gli iscritti al P. N. F. prima del 28 ottobre 1922 e per i feriti per la Causa fascista, occorre un certificato rilasciato personalmente dal Segretario Federale e vistato dal Segretario del Partito. Gli esami scritti obbligatori, oltre il componimento italiano comprendono una traduzione dall'italiano in francese, e quelli orali cultura generale, aritmetica, algebra e geometria, materia giuridica, contabilità generale dello Stato.

I posti di volontari sono 60. L'età è fissata in un minimo di 21 anni ed in un massimo di 32. Occorre la laurea in giurisprudenza, ovvero in scienze politiche, amministrative, sociali, economiche e commerciali presso università o istituto superiore del Regno, ovvero laurea in scienze economiche marittime rilasciata dal R. Istituto superiore navale di Napoli (sezione armamento), o quella in scienze applicate alla carriera diplomatica e consolare rilasciata dal R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia.

Così per gli alunni (150 posti), come per gli aspiranti (137) e per i volontari (60), i posti messi a concorso saranno conferiti nel seguente modo: tre quarti ai candidati che abbiano partecipato in qualità di combattenti ad operazioni militari in A. O., un quarto oltre quelli che eventualmente restassero disponibili nei primi tre quarti, fino al raggiungimento delle proporzioni stabilite dall'articolo della legge 21 agosto 1921, ai candidati compresi nella graduatoria degli idonei che siano mutilati o invalidi di guerra, o per la Causa nazionale.

In ragione della metà dei rimanenti posti ai candidati compresi nella graduatoria degli idonei che siano ex-combattenti o che risultino regolarmente iscritti ai Fasci di Combattimento senza interruzione di data anteriore al 28 ottobre 1922, oppure siano orfani di Caduti in guerra o per la Causa nazionale. Per l'altra metà, agli altri candidati compresi nella graduatoria degli idonei.

I ruoli tecnici

I ruoli tecnici sono un originale innovamento. I tecnici per l'amministrazione coloniale erano una volta presi a prestito dalle altre amministrazioni — i cosidetti comandati o assunti mediante contratto. Nell'un caso e nell'altro si trattava di personale estraneo all'amministrazione. Il singolo poteva dare ottime prove, ma in complesso si trattava di personale che aveva i piedi in due staffe, senza una fisionomia propria non adatto per le colonie che hanno speciali esigenze non solo di ordine tecnico, ma spirituale. I corpi coloniali progettati erano sei: Corpo sanitario, del genio civile, agrario, postelegrafonico, di polizia, degli interpreti. Va aggiunto un settimo: il Corpo minerario coloniale. Il Corpo sanitario coloniale è costituito dal ruolo dei medici, da quello dei veterinari e da quello dei chimici. Il ruolo dei medici conterà fra i trecento e i quattrocento professionisti. Ecco i gradi: un ispettore generale medico capo, e poi ispettore generale medico, ispettore medico di prima classe, di seconda classe, medico coloniale capo, primo medico coloniale, medico coloniale, medico coloniale in prova. Il ruolo veterinari avrà un po' meno di cento persone. I gradi saranno: ispettore veterinario generale, ispettori veterinari di prima classe, di seconda classe, e poi veterinari coloniali capo, primo veterinario, veterinario coloniale, veterinario coloniale in prova.

Il ruolo dei chimici sarà meno numeroso: una ventina di unità all'incirca. Il Corpo del genio civile sarà costituito dal ruolo degli ingegneri, degli ingegneri minerari, dei geometri, dei disegnatori. Gli ingegneri saranno poco meno di duecento, i minerari una ventina, i geometri anch'essi poco meno di duecento, i disegnatori una trentina. Per l'ammissione nei ruoli del Corpo del genio civile coloniale, sono necessari i requisiti prescritti per l'ammissione negli analoghi ruoli del personale del Reale Corpo del Genio civile dipendente dall'amministrazione dei lavori pubblici, come per i medici valgono i requisiti per il personale della sanità pubblica dipendente dal Ministero dell'Interno.

Tre sono i ruoli del Corpo agrario. Le loro attribuzioni sono stabilite dall'ordinamento per i servizi agrari delle colonie. Per l'ammissione valgono i requisiti per i ruoli provinciali del Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Il Corpo agrario consterà di oltre 400 funzionari. Il corpo postelegrafonico avrà un ruolo direttivo e contabile, e il ruolo degli ufficiali postali e telegrafici: un centinaio di funzionari per i primi due ruoli e per il terzo circa 850. Il corpo di polizia politica coloniale conta un ruolo di funzionari di polizia politica, di ufficiali di polizia politica e di agenti. Gli interpreti saranno cinquanta.

La superba salute delle nostre truppe

Un discorso del sen. Castellani

Roma, 11 notte.

Con una solenne cerimonia si è chiusa al Palazzo delle Esposizioni la Mostra del « Libro coloniale del tempo fascista », organizzata dal Sindacato romano autori e scrittori. Avevano aderito i Ministri Ciano, Alfieri e Lessona.

Francesco Sapori, commissario della Mostra, ha espresso il compiacimento pei risultati della manifestazione, visitata da 100 mila persone, ed ha consegnato il premio giornalistico di lire 1000 per il migliore articolo apparso sulla mostra, ai camerati Dario Lischi ed Angelo Vittorio Pellegrineschi.

Quindi il sen. prof. Aldo Castellani, sbarcato stamane di ritorno dall'A.O., ha intrattenuto per un'ora il magnifico uditorio.

Un bilancio eccellente

Parlando delle varie pubblicazioni della Mostra, egli ha detto:

« Essendo io medico tropicale da molti anni, la sezione che più mi interessa è quella delle pubblicazioni di medicina e di igiene tropicale. Se voi leggete questi libri, vedrete che nel passato le malattie hanno fatto strage terribile in tutte le guerre coloniali e non raramente hanno completamente fermato le operazioni belliche; basta rammentare l'ecatombe dei soldati francesi durante le campagne del Madagascar e del Tonkino, la spedizione americana a Cuba, la guerra boera. Durante la guerra boera, nell'esercito britannico, su circa 200 mila uomini vi furono 70 mila casi di tifo con altissima mortalità. I libri che saranno scritti sulla nostra guerra constateranno tutti, io credo, che la salute delle nostre truppe durante le operazioni belliche è stata sempre eccellente.

« Stralcio qualche breve notizia da un mio rapporto ufficiale sulle condizioni sanitarie della Somalia e dell'Eritrea: Salute generale ottima. *Dissenteria amebica:* questa malattia ha fatto strage in molte guerre coloniali. Nella nostra guerra i casi sono stati poco numerosi e la mortalità assolutamente nulla. *Dissenteria batterica:* pochissimi casi. *Malaria:* pochissima nelle truppe bianche, nonostante che molte truppe operassero in zone in cui la malaria tra gli indigeni era generale. Questi risultati si devono in gran parte alle misure profilattiche prese. Ogni soldato riceveva tre tavolette di chinino al giorno. E il buon esempio veniva dall'alto: S. E. Graziani e gli ufficiali prendevano le tre tavolette regolarmente come i soldati comuni. *Tifo e paratifo:* in Somalia questo gruppo di malattie è stato quasi completamente assente; in Eritrea vi sono stati alcuni casi, ma il totale dei casi è stato grandemente inferiore a quello avveratosi nello stesso periodo di tempo e nello stesso numero di truppe in Madrepatria. Questi eccellenti risultati si devono alle precauzioni prese dalla Sanità militare del R. E. e della R. M., dalla Sanità generale del Regno e dalla Sanità coloniale. Tra queste misure devesi ritenere di grande importanza la vaccinazione antitifo paratifica con vaccini molto bene preparati dai laboratori della Sanità del Regno oltre che dai laboratori di alcuni istituti privati. *Tifo petecchiale:* nessun caso. Come voi sapete, il tifo petecchiale è determinato da insetti, principalmente dal pidocchio dei vestiti, ma il nostro soldatino moderno è pulitissimo e lo vedete fare continuamente abluzioni, appena possiede una minima quantità di acqua. *Febbre ricorrente:* soltanto una mezza dozzina di casi. *Colpo di calore:* quasi nessuno nei soldati. L'anno passato vi furono parecchi casi di colpo di calore negli operai, molti dei quali si rifiutavano di portare il casco. Per il trattamento dei colpi di calore vi è una buona organizzazione a Massaua. Il paziente viene portato immediatamente sulla nave-ospedale stazionaria, la quale è ad aria refrigerata e condizionata. Il paziente in generale guarisce, mentre con qualsiasi altro trattamento, la mortalità può eccedere il 50 per cento.

Le navi-ospedali

« Questo forse è il luogo di dire qualche parola sulle navi-ospedali: ne abbiamo nove magnificamente attrezzate e tutte, eccetto due, hanno l'aria condizionata. Gran lode deve andare per questo al Ministero della Marina. Su ogni nave vi sono laboratorio di batteriologia, un gabinetto di radiografia, sale operatorie degne delle migliori cliniche universitarie. Grazie all'illustre Ministro delle Colonie, S. E. Lessona, ed al Governatore dell'Eritrea S. E. Guzzoni, si sta erigendo a Massaua un magnifico ospedale a terra ad aria condizionata. Il servizio di assistenza viene fatto principalmente dalle sorelle della Croce Rossa, eccellentemente *trenate* sotto la direzione della sorella delegata generale la marchesa Targiani. Su una nave-ospedale ha prestato servizio S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte, la quale si è mostrata infaticabile e perfetta nel suo lavoro di sorella. A terra il servizio di assistenza ai malati viene fatto in alcuni ospedali dalle sorelle della Croce Rossa, in altri da monache missionarie di vari Ordini religiosi, che hanno adempiuto con grande zelo alla loro missione.

Colera: non vi è stato alcun caso. *Peste:* completamente assente. *Periberi:* completamente assente. *Scorbuto:* questa malattia che è data da dieta deficente di una certa vitamina, la così detta vitamina C, ha fatto strage nelle truppe abissine specialmente nel settore della Somalia. Secondo le informazioni datemi recentemente ad Addis Abeba da medici stranieri, che avevano servito con le Croci Rosse straniere tra gli eserciti abissini, circa un terzo delle truppe abissine operanti in Somalia era affetto da scorbuto. Nelle nostre truppe non abbiamo avuto un solo caso. La ragione? Ogni nostro soldato al fronte riceveva, un giorno sì e un giorno no, un limone, il cui succo è ricco in vitamina C che previene lo scorbuto.

Cifre eloquenti

« Riassumendo: 1°) La salute delle truppe dalla data di sbarco all'inizio delle ostilità, fu eccellente, mortalità e morbilità minori che nelle truppe in Madre Patria. 2°) La salute delle truppe durante le operazioni belliche (3 ottobre 1935-12 maggio 1936) fu eccellente. Le seguenti cifre mostrano le perdite per offesa nemica e per malattia durante il periodo bellico. Caduti sul campo o deceduti per ferita: ufficiali 119, truppe 980. Morti per malattia: ufficiali 22, truppe 577. Da questo cifre si vede che le perdite per malattia furono molto minori che quelle per offesa nemica, ed è da notare che tra i decessi per malattia sono compresi quelli morti per cause varie (incidenti automobilistici, annegamenti, eccetera). Questa è la prima volta nella storia delle guerre che le perdite da malattie sono state inferiori alle perdite per offesa nemica. 3°) Salute delle truppe dal termine delle operazioni belliche (17 maggio ad oggi 1 luglio). La salute delle truppe si è mantenuta ottima in quanto che l'aumento della morbilità e della mortalità è stato minimo, la percentuale di morbilità e di mortalità essendo ancora minore per le truppe in colonia che per le truppe in Madre Patria. Cosa quasi incredibile considerando le fatiche e i disagi cui le truppe sono state esposte e la loro lunga permanenza in Africa.

« In conclusione, a me sembra che la storia registrerà che questa guerra voluta, organizzata e diretta da S. E. il Capo del Governo, rimarrà memorabile per la vittoria completa conseguita grazie alle di lui direttive e previdenze in tutti i campi; nel campo strategico, logistico, politico e, non di ultima importanza, nel campo sanitario. Vi invito ad inviare un'umile e rispettoso omaggio di sudditi veri e fedeli a S. M. il Re ed Imperatore ed un saluto fervente di profonda lealtà e fedeltà assoluta a S. E. il Capo del Governo. Viva il Re! Saluto al Duce! ».

Alla cerimonia erano presenti numerose autorità politiche, militari, sindacali ed ecclesiastiche, che hanno accolto con vivissimi applausi la conferenza del senatore Castellani.

ADDIS ABEBA RIPULITA DAGLI ITALIANI. La piazza dell'obelisco col tricolore sull'Arco di trionfo che era stato eretto per l'incoronazione di Tafari.

La guerriglia in Palestina

Ufficiali turchi nelle file dei ribelli

Alessandria (Egitto), 11 notte.

Gli arabi terroristi hanno ripreso a spiegare un'attività intensissima e gli attacchi contro i posti di polizia, i campi militari, gli aerodromi e le autorimesse si susseguono con un crescendo impressionante. Il giornale Ghehad riceve dal suo corrispondente palestinese che durante gli ultimi tre giorni sono avvenuti ben sette scontri, tutti gravi, tre dei quali sono durati un'intera notte, rendendo necessario l'intervento delle truppe che hanno fatto uso delle mitragliatrici, dei cannoni da montagna, di carri armati e di aeroplani. Mentre le truppe inglesi cercano di aggirare le posizioni degli arabi sulle colline di Naplusa con grande spiegamento di forze equipaggiate di tutto punto e talora autocarrate, gli arabi hanno esteso la propria linea di combattimento che ora si estende a Safd, Naplusa, Gerusalemme, Haifa e Tulkaram, il che, dice il corrispondente, ricorda i tempi della guerra anglo-turca, quando gli eserciti ottomani avevano occupato tali posizioni che dal punto di vista tattico presentano un grande interesse perchè facilmente difendibili. Tutti i movimenti delle bande arabe corrispondono evidentemente ad un piano prestabilito di battaglia.

Il corrispondente del Ghehad afferma di aver saputo da fonte sicura e degna di credito che le file dei rivoluzionari arabi, ai capi della rivolta siriani specialisti nella guerriglia si sono aggiunti anche vari ufficiali dell'esercito ottomano, che avendo già combattuto durante la grande guerra negli stessi luoghi dove oggi si svolge l'azione delle bande, conoscono perfettamente la tattica da seguire per tenere in scacco i soldati inglesi. Sta di fatto che il morale delle bande continua ad essere alto dopo ben tre mesi di lotta continua, nè accenna, nonostante gli inviti ed il radiodiscorso dell'Alto Commissario sir Arthur Wauchope, a dar segni di debolezza.

Le autorità militari sono obbligate a far arrivare nuove grandi quantità di filo spinato, poichè tutti i reticolati impiantati dalle truppe circa un mese fa, oggi sono completamente distrutti dagli arabi che si sono serviti del filo spinato per fortificare le proprie posizioni sulle cime delle montagne e delle colline.

La guerriglia e lo sciopero hanno avuto effetti disastrosi sulle finanze del paese, ed il Tesoro della Palestina che normalmente presentava un saldo attivo, oggi presenta un grave deficit. Negli ambienti ebraici si afferma che i danni subiti dagli ebrei ammontano a ben cinque milioni di sterline, poichè infatti si sa che tutto il commercio d'esportazione è completamente paralizzato, mentre il commercio degli aranci, uno dei principali della Palestina, è danneggiatissimo dall'opera dei terroristi che hanno danneggiato e distrutto i raccolti.

Anche le notizie trapelate sulla situazione della Transgiordania indicano che la situazione in quel paese è tutt'altro che rassicurante. A Gerusalemme si afferma che i beduini hanno provocato danni alla « pipe line », sapendo così di colpire uno dei punti vitali del paese.

A. Lovato

Cinque morti in un agguato ad una colonna di automobili

Gerusalemme, 11 notte.

Un agguato teso ad un gruppo di automobili scortate dalla truppa presso Genin ha avuto per risultato il seguente tragico bilancio: morti quattro arabi e un ebreo, feriti un poliziotto inglese e due soldati britannici, catturato un terrorista con la rivoltella e una quantità di cartucce. Due altre imboscate analoghe nella medesima regione non hanno vittime.

Ai piedi del monte Tabor una pattuglia di polizia, rispondendo all'attacco di due beduini ne ha colpito uno gravemente e li ha arrestati entrambi con fucili, spade e munizioni. Nei dintorni della colonia sionista di Zichron Yacov ignoti hanno ferito con una fucilata un guardiano israelita. Alla periferia di Tel Aviv è stato appiccato il fuoco ad una fabbrica ebraica.

Quattro bombe sono state lanciate a Giaffa. La polizia ha fatto due arresti. Una bomba è pure esplosa a Nazaret, in una casa privata e un'altra ancora a Gerusalemme contro un posto di polizia.

Sono segnalate sparatorie notturne a Safferich nella tenuta agricola di Nesher e nella città di Tiberiade.

Comunisti macedoni davanti ai giudici di Sofia

Vienna, 11 notte.

Nella città bulgara di Gorna Giunaga è terminato ieri il processo contro un gruppo di comunisti, dei quali dieci sono stati condannati a pene che in complesso ammontano a 60 anni di carcere e a multe il cui ammontare supera in totale 1.100.000 leva.

Davanti al tribunale distrettuale di Sofia si è iniziato contemporaneamente il dibattimento contro un altro gruppo di venti comunisti macedoni, tra i quali si trova anche il capo dell'organizzazione rivoluzionaria dei comunisti macedoni Demetrio Vlachow, già deputato al parlamento turco, e quindi console bulgaro a Parigi. Secondo l'atto di accusa, tale organizzazione rivoluzionaria aveva la sua centrale a Parigi e commissioni esecutive in Bulgaria, in Jugoslavia e in Grecia. Scopo dell'organizzazione sarebbe stato quello di staccare la Macedonia bulgara dalla Bulgaria e di creare una repubblica sovietica macedone alla quale si sarebbero dovute unire le parti jugoslava e greca della Macedonia. Della difesa sono stati incaricati ben 92 avvocati.

Tipografia Giornale LA STAMPA

238° GIORNO dell'assedio economico

L'esperienza di questi ultimi mesi avrà insegnato all'Europa che molte cose si possono fare con l'Italia, poche senza l'Italia, pochissime contro l'Italia

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Il peso dell'Italia nella politica europea

Inquietudini e incertezze in Francia e in Inghilterra

Le «intenzioni» di Mussolini scrutate ansiosamente a Parigi

Parigi, 11 notte.

Mentre la stampa parigina infeudata alla Piccola Intesa pretende che sia stata un'imprudenza da parte della Francia dichiarare decaduti gli accordi mediterranei prima di sapere se l'Inghilterra e le Potenze balcaniche fossero disposte a fare altrettanto, gli organi più autorevoli manifestano il convincimento che quegli accordi saranno abbandonati quanto prima anche dall'Inghilterra la quale non è [illegible] desiderosa della Francia di operare un riavvicinamento all'Italia.

Equivoci da dissipare

Secondo il *Temps*, «basterà certamente una spiegazione ufficiale sia da parte del governo inglese sia da parte delle Potenze interessate del Mediterraneo orientale per dissipare qualunque equivoco sull'argomento».

Nulla, a giudizio dell'organo ufficioso, permette di affermare fin qui che gli accordi intervenuti fra l'Inghilterra, la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia siano diversi da quello totalmente provvisorio e limitato alla durata delle sanzioni che fu concluso tra Francia e Inghilterra e che per la sua stessa natura esclude qualunque sistema antitaliano permanente in Mediterraneo.

«L'esistenza di un sistema simile, al quale la Francia non saprebbe mai associarsi, — continua il *Temps*, — sarebbe d'altronde difficile da conciliare con quella sincera politica di collaborazione internazionale che è desiderata dall'Inghilterra e dalla Francia e giova credere, anche dall'Italia».

Si rileva facilmente in questi accenni il desiderio di Parigi di vedere l'Inghilterra eliminare al più presto le superstiti ragioni di attrito con l'Italia onde non sia più oltre ritardato il ritorno di Roma alla collaborazione con le Potenze occidentali.

Le sfere francesi sembrano per altro rendersi perfettamente conto delle ragioni che spingono l'Italia, forte della sua attuale cordialità con Berlino, a non privarsi di una carta preziosa prima di avere la sicurezza assoluta che l'Inghilterra non coltivi segreti propositi di rivincita e non prepari per un avvenire più o meno prossimo in Mediterraneo uno stato di cose tale da compromettere irrimediabilmente la libertà d'azione e le necessità vitali del Regno. Il *Temps*, per conto suo, ammette benissimo che, pur restando sostanzialmente libera di riprendere la propria collaborazione con la Francia e l'Inghilterra, l'Italia si sente nell'obbligo di tenere da conto il Reich come non aveva ragione di fare l'anno scorso all'epoca degli accordi di Stresa. L'organo del Quai d'Orsay si spinge fino a riconoscere logico e naturale che Roma desideri che la sistemazione definitiva della sicurezza dell'occidente si faccia col concorso della Germania e non dimentica di aggiungere neppure che tale desiderio risponde a quello delle altre tre Potenze locarniste.

Ma, comunque sia, il prolungarsi dell'incertezza intorno alle vere intenzioni di Mussolini produce in questi ambienti un senso di malessere che con leggeri alti e bassi non accenna a diminuire. La opinione francese nella sua grande maggioranza [illegible] di essere avviata a pagare il fio degli errori commessi dal luglio 1935 appoggiando nei riguardi dell'Italia l'avventata politica inglese in omaggio a chimere quanto mai fallaci: e possiamo essere sicuri che Laval non è mai stato tanto rimpianto al Quai d'Orsay come da quando vi si sono insediati i suoi più acerrimi nemici.

Un «mistero» diplomatico

Questa recrudescenza di rimpianti e di rammarichi è naturalmente da mettere in rapporto con le notizie relative all'accordo politico ed economico fra Austria e Germania raggiunto, a quanto qui si dice, sotto l'egida dell'Italia. Tutti i giornali riconoscono che Hitler sembra aver fatto concessioni considerevoli alla causa della indipendenza austriaca, ma quello di cui non giungono a rendersi conto è quali compensi abbia ottenuto il Cancelliere tedesco per rassegnarsi a tali concessioni sul proprio programma. Secondo l'*Echo de Paris* sarebbe questo un vero e proprio «mistero». Gli altri collaboratori diplomatici attendono la chiave dell'enigma dalle decisioni che l'Italia prenderà circa la conferenza di Bruxelles.

Intanto la discussione parlamentare di ieri intorno al cannone aereo da 23 millimetri ha degli strascichi. Kerillis fa scrivere al suo giornale che la tesi degli scambi di segreti militari sostenuta ieri da Cot alla tribuna è inaudita, giacchè se fosse vero, come ha affermato il ministro, che tra Francia e Russia non esiste alleanza militare ma solo un patto di assistenza aperto a tutti, ne verrebbe di conseguenza che la Francia dovrebbe comunicare ai 52 Stati della Lega i segreti della propria difesa nazionale. L'organo nazionalista è del parere che, ad onta della grossa maggioranza ottenuta ieri dal ministro, il chiasso fatto intorno all'incidente sarà sufficiente a impedire che i piani vengano ceduti. Un ebdomadario ordinariamente bene informato spiega che il cannone da 23 mm. è stato inventato dagli ingegneri Birkigt e Biard, ed è un'arma assolutamente nuova strettamente connessa col motore dell'aeroplano su cui è montata, e destinata a battere efficacemente le divisioni corazzate che rappresentano l'ultimo progresso dell'organizzazione offensiva tedesca. La Francia, sempre secondo lo stesso organo, avrebbe in costruzione al momento attuale due altri tipi di cannoni originali sui quali l'esercito conta molto: il cannone da 25 millimetri che verrebbe dato in dotazione alla fanteria e il cannone Brandt contro i carri armati.

Concetto Pettinato

La politica britannica in cerca di un equilibrio

Londra, 11 notte.

Secondo quanto si dice e si pubblica oggi a Londra il gabinetto britannico sta attraversando una crisi di coscienza non dissimile da quella che ha influenzato il suo atteggiamento negli ultimi mesi nei riguardi della politica da adottare verso l'Italia e verso le sanzioni. Revocate queste ultime e compiuto nel Mediterraneo il gesto che si pretende possa soddisfare l'Italia non ostante che, come sottolineano stamane i giornali, Eden a Ginevra abbia promesso alla Turchia, alla Grecia e alla Jugoslavia che non saranno ritirate le promesse di mutua assistenza navale scambiate in dicembre a Londra, ci si occupa e preoccupa delle direttive da adottare nei confronti della Germania.

Disparità di vedute

A questo proposito le opinioni in seno al gabinetto non sarebbero meno divise, anzi il temporaneo ritiro di Eden e la sua temporanea cessione della condotta degli affari esteri a Lord Halifax sarebbero segni della intenzione di tentare verso Berlino una politica più conciliante di quella che il ministro degli Esteri avrebbe voluto inaugurare dopo i suoi colloqui di Ginevra con Blum e Delbos annunciandola seccamente alla Camera quando disse la settimana scorsa di non voler ulteriormente insistere nella richiesta di una risposta al questionario. Secondo il collaboratore diplomatico della *Morning Post* tale atteggiamento ha trovato vivaci critiche a Londra non solo negli ambienti politici ma nello stesso gabinetto. Le idee espresse recentemente dal *Times*, in altre parole, in favore dell'atteggiamento di conciliazione verso la Germania e di un rifiuto a seguire le direttive francesi capaci di impegnare l'Inghilterra in un sistema non dissimile dalla intesa anglo-franco-russa dell'anteguerra, avrebbero autorevoli fautori nel governo ed è facile indovinare che il principale di essi è il Primo Ministro Baldwin che in tale senso si è espresso alla Camera rivelando divergenze di vedute con alcuni suoi subordinati. Un settore del gabinetto, secondo l'organo conservatore, è ben deciso ad ottenere la partecipazione della Germania alla conferenza di Bruxelles al più presto possibile a qualsiasi costo nonostante che a Ginevra Eden sia rimasto d'accordo coi suoi colleghi francesi che la Germania sarà invitata a inviare una delegazione solo più tardi.

Appena i malumori destati in Inghilterra da questa implicita promessa inglese sono stati conosciuti a Parigi, l'ambasciatore francese Corbin è stato richiamato a Parigi ed è partito ieri sera per conferire col suo governo. Una acuta divergenza di vedute, dichiara la *Morning Post*, esiste fra Inghilterra e Francia e una divergenza non meno acuta fra i ministri inglesi dell'una e dell'altra tendenza ed essa si estende in profondità sino alle radici stesse della politica estera del paese.

«Se la tendenza che attualmente ha il sopravvento — prosegue il giornale — dovesse affermarsi definitivamente, l'Inghilterra volgerebbe le spalle all'Europa fatta eccezione di un minuscolo angolo del continente».

Secondo lo stesso giornale tutta l'influenza dell'Inghilterra sarà impiegata in tale caso a creare una nuova Locarno che garantirà dalle invasioni Belgio e Olanda, ma, trovata in una tale sistemazione la propria sicurezza, l'Inghilterra si disinteresserà della Europa centrale e orientale. Londra cercherà pure di persuadere la Francia a emanciparsi dagli impegni presi con i suoi alleati di oriente — Russia, Polonia, Cecoslovacchia, ecc. — onde non essere costretta ad adottare una azione che getterebbe l'Europa e quindi l'Inghilterra stessa in un conflitto.

Si riconosce qui, è vero, che chiedere ciò al governo di Parigi è chiedere l'impossibile, ma si insiste sul punto che la Germania dovrà prima o dopo provocare una guerra nel qual caso, scoppiando un conflitto in qualsiasi punto del continente, Francia e Inghilterra non potranno fare a meno di parteciparvi. La tendenza opposta in favore delle vedute francesi sostiene invece che se Londra e Parigi dichiarassero fin da ora la propria neutralità per ciò che concerne le parti lontane del continente incoraggerebbero l'espansionismo tedesco e la guerra sarebbe provocata egualmente.

Nel crogiolo di fusione

E' chiaro che ancora una volta la politica estera britannica è nel crogiolo di fusione.

Si rileva a Londra che preoccupazioni sono destate qui dalle notizie relative al riavvicinamento italo-tedesco dal quale potrebbe scaturire secondo la *Morning Post* «un fronte dei dittatori» e si riconosce che la Francia difficilmente potrebbe rinunciare, allo stato attuale delle cose, alla sua politica basata sul patto franco-sovietico se la sola Inghilterra e non l'Italia le fornisse garanzie di sicurezza. Di guisa che uno sviluppo soddisfacente è considerato possibile in alcuni ambienti governativi solo sulla base di una intesa generale fra le grandi Potenze. Anche qui però la certezza del [illegible] non appare a tutti evidente specie in considerazione del fatto che un altro problema di importanza capitale è connesso con quello continentale, ossia il problema mediterraneo.

Ieri al riguardo a Montreux l'Inghilterra, tornando sui propri passi, avrebbe assicurato la Francia di apprezzare profondamente il valore del patto franco-sovietico e di conseguenza la posizione assunta alla Conferenza degli Stretti dalla Delegazione francese in appoggio alla tesi russa. E da Roma i giornali ricevono che il Governo italiano non ignora che una nuova situazione è stata creata dall'ingresso della Russia nella politica europea, per modo che nella Capitale italiana non si sarebbe alieni dal tentare di risolvere il problema europeo su una base più larga di quella del patto a quattro che venne ideato da Mussolini quando la Russia era ancora asiensionista.

Le travature dell'edificio europeo bollono ancora dunque nel crogiuolo di fusione e non si sa affatto quale forma assumeranno.

Gli armamenti tedeschi

Gli atteggiamenti antitedeschi in Inghilterra hanno sempre per loro principale esponente Winston Churchill, che anche ieri si è fatto eco degli allarmi per i frequenti voli del dirigibile *Hindenburg* su territorio britannico.

Il *New Chronicle* stamane pubblica poi «precise rivelazioni» sugli armamenti tedeschi. Il giornale sostiene fra l'altro che Amburgo è un centro militare di primissimo ordine: che a Luneburg esistono 12 aerodromi di cui 6 sotterranei e altri aerodromi sotterranei vengono costruiti nelle regioni vicine. A Ronneberg presso Amburgo la Germania possederebbe il suo aerodromo più moderno, anch'esso sotterraneo. Gli aeroplani verrebbero messi in moto nel sottosuolo e poi uscirebbero in piena velocità attraverso a delle larghe porte spuntando miracolosamente dalla terra. A Kiel si costruirebbero in quantità sommergibili da 750 tonnellate e a Brema altri da 250. La Germania ne avrebbe già in mare un fortissimo numero. Infine fra Stettino e Koenigsberg si starebbero compiendo incessantemente esercizi di sbarco di truppe.

Renato Paresce.

UN GRAN NUMERO DI VECCHI TRAM CHE DOVEVANO ESSERE DEMOLITI sono stati dati, a Londra, in preda alle fiamme. Il fuoco, distruggendo le parti di legno, ha lasciato intatti gli scheletri di metallo, che sono stati inviati alle fonderie.

Il sistema delle «fiches» instaurato al Ministero dell'Aria francese

Parigi, 11 notte.

Il sistema delle «fiches» che disonorò il ministero Combes, e in modo particolare il gen. André, ministro della Guerra, sarebbe a quanto annuncia il settimanale *Aux écoutes*, tornato in onore al Ministero dell'Aria.

Per coloro che non lo avessero presente, ricorderemo quello che fu lo scandalo delle «fiches», che fruttò al generale André uno schiaffo, in piena seduta della Camera, datogli dal deputato nazionalista di Parigi Syveton, fu causa della caduta del ministero Combes e accentuò vieppiù la divisione provocata fra gli ufficiali dall'affare Dreyfus, di cui del resto era una conseguenza.

Nel 1904 venne rivelato dal *Matin* che, al ministero della Guerra, a istigazione della massoneria e principalmente ad opera del «fratello» Vadecard, erano state costituite per gli ufficiali delle schede, a seconda delle opinioni che essi professavano. Gli ufficiali venivano perciò classificati su due registri, che recavano i nomi di «Cartagine» e di «Corinto».

Quelli sospetti di ostilità al regime, o soltanto sospetti di tepidezza (bastava che l'ufficiale o la sua famiglia andassero a messa alla domenica o avessero i figli in scuole dirette da religiosi) venivano iscritti nel primo registro, e la loro carriera era stroncata immediatamente o a scadenza più o meno breve. Tutti i favori invece venivano riservati a quelli che figuravano nel registro «Corinto».

Qualche cosa di analogo si proporrebbe al Ministero dell'Aria, ove è stato chiesto il siluramento di novantasei ufficiali, colonnelli, maggiori e capitani, denunciati dalla *Humanité* come simpatizzanti per le Croci di Fuoco. Ora gli ufficiali dell'esercito dell'Aria mettono al di sopra di ogni altra cosa il compito che debbono assolvere. Chi ha dunque denunciato quei novantasei ufficiali all'organo del partito sovietico? Gli ufficiali diffidano ora gli uni degli altri, e si chiedono, stringendo le mani ad un camerata, se non stringono la mano di un delatore. Ma, secondo l'informatore di *Aux Ecoutes*, è poco probabile che le delazioni provengano altrimenti che dall'*entourage* del Ministro Cot. Sarebbero i suoi collaboratori che, avrebbero creato il sistema delle delazioni. Vi sarebbero, presso il Ministro, degli uomini che eccitano all'odio, ed il Ministro non li scoraggerebbe; tutt'altro. Sicchè tutti mirano a soddisfare rancori personali.

L'ebdomadario aggiunge che si progetterebbe il siluramento dei capi di sezione ed il mutamento dei principali capi dello Stato Maggiore generale, che verrebbero sostituiti da personalità mediocri ma note per i loro sentimenti favorevoli al Fronte Popolare.

Ufficiali che tornano dall'ex-negus al Re di Svezia

Stoccolma, 11 notte.

I giornali locali pubblicano la notizia che gli ufficiali svedesi che furono al servizio dell'ex-negus e che combatterono contro l'Italia — il capitano Viking Tamm ed il tenente Nils Bouveng — sono stati, in data 30 giugno 1936, nominati capitani presso lo Stato Maggiore conservando l'appartenenza, il primo alla guardia a cavallo Svea, e il secondo al reggimento del Norbotten.

Anche gli altri due ufficiali che prestarono servizio in Abissinia sono entrati in servizio attivo permanente. Il tenente Arne Thorburn è rientrato nel reggimento di Bohuslän ed il tenente G. V. Heijman è rientrato nel reggimento di artiglieri di Karlsborg.

Gli studenti di Turchia non potranno più giocare al calcio

Istambul, 11 notte.

Il Ministro dell'Educazione ha proibito di giocare al calcio agli alunni delle scuole secondarie.

Il caldo negli Stati Uniti
I morti saliti a 450

Washington, 11 notte.

I morti in tutta la Confederazione per il caldo canicolare che imperversa ovunque da alcuni giorni, sono saliti a 450. L'ufficio meteorologico questa mattina ha annunziato la imminenza di piovaschi in zone fra le maggiormente colpite, e cioè nei due Stati del Dakota, nel Minnesota nord-occidentale, nel Nebraska occidentale e nel Kansas nord-occidentale. Però nelle città principali degli Stati centrali della Confederazione, questa mattina, il termometro ha segnato in media cento gradi Farenheit. Cento mila operai addetti ai lavori pubblici a New York, hanno abbandonato i lavori. Continua ovunque l'aumento dei prezzi dei cereali, delle verdure e del latte. In molti paesi è stata sospesa la distribuzione postale pomeridiana.

Caldo eccezionale in Romania

Vienna, 11 notte.

In Romania da qualche giorno a questa parte imperversa una eccezionale ondata di caldo, della quale, sinora, sono rimaste vittime quindici persone.

Oggi a Bucarest, il termometro segnava 46 gradi centigradi all'ombra. In diverse parti del paese si sono registrate anche violente tempeste che hanno provocato enormi danni, particolarmente nel distretto di Ploesti.

Nobile telegramma al Duce dei familiari del capitano Galli

Genova, 11 notte.

La famiglia del compianto capitano pilota aviatore Mario Galli, deceduto nell'eccidio di Lekemti, ha inviato al Duce il seguente telegramma: «Nell'ora del grande e fiero dolore fine eroica nostro caro Mario, supremo conforto giungeci dalla certezza che sino ultimo anelito sua vita suo pensiero è stato di amore verso la Patria e verso artefice massimo delle sue glorie. Rinnoviamo giuramento fede fascista. Famiglia Galli».

Alla stessa famiglia Galli è pervenuto il seguente telegramma di S. E. Galeazzo Ciano: «Eroica fine del camerata capitano Galli ha lasciato un profondo rimpianto nel cuore di quanti ne conobbero l'audacia e la bontà dell'animo. Prego accettare espressione del mio profondo cordoglio. - *Galeazzo Ciano*».

Il Duce per una nuova sede del «Giornale d'Italia»

Roma, 11 notte.

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro della Stampa e Propaganda, l'on. Castellino, il conte Bonmartini ed il dottor Gaida, rispettivamente presidente, consigliere delegato e direttore del *Giornale d'Italia*, i quali gli hanno sottoposto il progetto di costruzione di un palazzo destinato al giornale in Roma. Il Duce ha approvato il progetto eseguito dall'architetto Broggi e corrispondente in tutto alle moderne necessità di un grande impianto giornalistico, ed ha stabilito che l'inaugurazione avverrà il 21 aprile 1938.

In memoria del Card. Massaia

Roma, 11 notte.

Accogliendo il voto per la creazione in terra africana d'Italia di un degno ricordo in onore del Cardinale Massaia, pioniere della fede romana e della civiltà italiana, il presidente dell'Ente nazionale dell'artigianato e delle piccole industrie, on. Buronzo, ha disposto che l'intero arredamento artistico di gran valore della cappella, che destò tanta ammirazione alla Mostra internazionale di arte sacra di Padova, venga donato alla Curia generalizia dei cappuccini la quale lo destinerà a una cappella da erigersi in onore del Cardinale in Addis Abeba.

Due vittime del fulmine

Casale, 11 notte.

Durante il furioso temporale scatenatosi la scorsa notte nella zona collinosa del Monferrato, il fulmine ha ucciso il contadino Pietro Malaglio, di 36 anni, di Sala, e certa Maria Coppo, di 22 anni, da Cellamonte. I danni arrecati all'agricoltura dal nubifragio sono ingentissimi.

UNA SCENA DI PANICO AL CENTRO DI CARACAS durante i recenti disordini che hanno insanguinato la capitale del Venezuela con violenti scontri tra scioperanti e poliziotti e con numerosi morti e feriti da entrambe le parti.

Il racconto del Duca di Ancona sulla marcia da Dessiè ad Addis Abeba

Addis Abeba, 11 notte.

Poche ore dopo il suo arrivo, S. A. il Duca di Ancona, nella piccola semplice villa messa a sua disposizione dal Vicerè ha raccontato la storia della sua marcia, durata trentatrè giorni. Nessun incidente si è verificato durante tutto quel periodo; solo il maltempo fu implacabile, senza diminuire però l'entusiasmo dei componenti la colonna. Al comando del generale di brigata Tessitore, il Battaglione San Marco e forti reparti di artiglieria, di alpini, di bersaglieri, di guardie di finanza e di eritrei partirono a piedi per Dessiè marciando instancabilmente per oltre 250 chilometri, fino a Debra Brehan. Il Duca era partito con il Battaglione San Marco in colonna autocarrata dalla Giana Alba, e cioè da 103 chilometri a sud di Macallè, fra Amba Alagi e il Passo di Mecan, non lontano da Mai Ceu. Questa prima parte del viaggio come la parte successiva, fino a Debra Brehan, dove la colonna fu nuovamente autocarrata, si svolse con perfetta regolarità. Un capo disperso con poche sue truppe, che si supponeva tentasse attaccare la piccola colonna di rifornimento, di poco precedente quella del generale Tessitore, precisò meglio le sue intenzioni dirigendosi in tutta fretta su Addis Abeba, dove fece atto di sottomissione. Il 24 giugno, al Passo di Termaber, cominciarono le forti pioggie: i guadi divennero difficilissimi, la strada si coprì di fango, che in certi punti raggiunse altezze da 30 a 50 centimetri; vere fiumane di melma scendevano dalle montagne, rendendo faticosissimo ogni movimento.

«Arrivati a Debra Brehan, fummo autocarrati — racconta il Principe — ma dopo poco, riprendemmo ancora la marcia a piedi, trascinando con le corde gli autocarri. Tutto questo trasporto fu fatto a forza di braccia, con truppe veramente instancabili e magnifiche. Si procedeva, a volte, di soli due chilometri al giorno, ma la tenacia e la volontà dei soldati e dei marinai vinsero la furia degli elementi. Siamo arrivati con tutte le corde spezzate spingendo gli autocarri, costruendo passaggi, senza poter mai usufruire dei nostri mezzi motorizzati, che abbiamo però portato qui nel loro totale di quasi 300, in piena efficienza. Fra questi vi sono tutti i pezzi da 58 del Battaglione San Marco.

Il Duca ha voluto dividere tutti i disagi con i suoi marinai. Egli comanda la batteria da sbarco 76-17 del Battaglione San Marco. Giunse in Africa Orientale il 25 aprile, raggiungendo immediatamente il suo reparto, e poi lo seguì sempre, fin qui, ad Addis Abeba.

«Sarei lieto di poter rimanere qui — dice il Duca — fin quando resterà il Battaglione San Marco. La città è veramente bella e pittoresca; credo che dopo la nostra ricostruzione diverrà addirittura magnifica. Il clima è temperato, la posizione incantevole con la sua sterminata foresta. Addis Abeba diverrà una grande capitale, degna del nuovo Impero coloniale italiano».

L'ambulanza finlandese non fu mai bombardata dagli aerei italiani

Helsinki, 11 notte.

I membri dell'ambulanza finlandese in Etiopia, accolti al loro arrivo dai giornalisti, hanno fatto alcune dichiarazioni molto obiettive e prive di qualsiasi partigianeria politica, che costituiscono la migliore confutazione di quella campagna sleale e menzognera, inscenata contro l'Italia nell'aprile scorso, per il supposto bombardamento dell'ambulanza finlandese a Gig Giga. Tali dichiarazioni confermano:

1) che l'ambulanza finlandese non fu mai bombardata, anzi a Dagabur e Gig Giga gli aviatori italiani hanno eloquentemente dimostrato di rispettare il luogo dove si trovavano le ambulanze. «A Gig Giga gli aviatori italiani — ha detto il dottor Seppala — hanno rispettato evidentemente il posto della Croce Rossa, perchè nessuna bomba ci è caduta addosso, mentre invece dappertutto il terreno era bombardato. La stessa cosa a Dagabur. Durante il nostro soggiorno a Gig Giga, la città è stata bombardata tre volte durante tre giorni»;

2) che a Gig Giga venne bombardato e distrutto l'edificio designato come futura sede dell'ambulanza finlandese che si trovava ancora nell'edificio della Missione egiziana, anch'esso scrupolosamente rispettato dagli aviatori italiani. Ora la casa designata come futura sede dell'ambulanza finlandese era stata, fino allora — come già fu detto dal giornalista Morne e ora da tutti gli altri membri dell'ambulanza — prima un deposito di benzina e poi sede di comando di truppe, tanto che proprio perchè le autorità militari abissine non volevano lasciare il locale, fu ritardata la installazione dell'ambulanza;

3) che l'attrezzamento della ambulanza non fu distrutto. Il capo dell'ambulanza, dottor Faltin, ha dichiarato infatti che, non potendo consegnare l'armamentario alla Croce Rossa etiopica, come era stato previsto, questo arricchisce ora l'attrezzamento della Croce Rossa finlandese;

4) la cortesia delle truppe italiane nei riguardi dell'ambulanza finlandese, che ha potuto continuare ad esplicare, sotto buona scorta, la propria attività umanitaria quando sono subentrate le autorità sanitarie italiane. Dalle dichiarazioni risulta, inoltre, lo stato caotico dell'Abissinia, del suo esercito e del suo governo nonchè l'umana e leale condotta dell'Esercito italiano nel conflitto in A. O.

La ripresa dei concorsi per l'ammissione ai pubblici uffici

Roma, 11 notte.

Cessati i motivi che ne determinarono la sospensione, il Duce ha disposto che i concorsi per l'ammissione ai pubblici impieghi riprendano il loro corso normale. La presidenza del Consiglio dei Ministri ha già impartito le necessarie istruzioni a tutti i Ministeri perchè il manifesto dei pubblici concorsi per l'anno 1935-36 possa essere pubblicato il 15 ottobre prossimo.

Tre fratelli muoiono sotto una frana di sabbia

Gallarate, 11 notte.

A Centenate, frazione di Besnate, da una cava di sabbia adiacente alla sua abitazione, tale Valentino Zazzaron di 75 anni, un veneto emigrato una ventina di anni addietro, trae il sostentamento della famiglia. Lo Zazzaron con i tre figli, Francesco di 39 anni, Santo di 23 anni e Giuseppe di 20, oggi era intento al lavoro di scavo, quando si verificava il crollo di una forte quantità di sabbia che investiva e travolgeva il Francesco. Immediatamente i due fratelli, il padre ed un figlioletto del Francesco stesso iniziavano il lavoro per liberarlo dalla grave situazione.

Quando già si poteva sperare di salvare il pericolante, si aveva un altro cedimento di sabbia ed il materiale seppelliva nuovamente il Francesco e i due fratelli Santo e Giuseppe. Rimanevano miracolosamente salvi il vecchio ed il nipote di 13 anni. Intensa fu l'opera di soccorso disperatamente compiuta dal vecchio, mentre il ragazzo correva a dare l'allarme. I sopraggiunti si unirono a lui, ma data la massa di materiale il lavoro fu lungo, e quando finalmente i tre disgraziati vennero liberati, il sanitario non potè che constatare la loro morte.

Il lago di Como ingrossa e allaga la città

Como, 11 notte.

Le continue pioggie di questi giorni hanno fatto aumentare notevolmente il livello del lago, il quale ha superato di due metri e 25 centimetri lo zero idrometrico. Piazza Cavour è pressochè completamente invasa dalle acque e si sono dovute costruire apposite passerelle per permettere alle persone di raggiungere i pontili che sono stati sopraelevati, e di imbarcarsi e sbarcare dai piroscafi.

Reati contro la maternità

Modena, 11 notte.

Sono comparse dinanzi al Tribunale la levatrice di Santagata Bolognese, Luigia Sassoli, di anni 73, detenuta, e Vittoria Simoni, di anni 40, da Ravarino, imputate la prima di reato contro la maternità in danno della coimputata e questa di consenso nel reato stesso. La Sassoli è stata condannata a due anni e 4 mesi di reclusione e alla interdizione dalla professione per un eguale periodo di tempo, la Simoni ad anni due di reclusione.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA